

# INDICE

☞ Scenari dell'economia italiana	pag. 2
☞ Previsioni sull'evoluzione dell'economia italiana formulate dai principali istituti di ricerca	pag. 8
☞ Gli orientamenti previsionali secondo l'IRS - Istituto per la Ricerca Sociale	pag. 13
☞ Macro tendenze previsionali secondo "Prometeia"	pag. 19
☞ Industria vicentina: previsioni aprile-settembre 1999	pag. 24
☞ Saldi previsionali	pag. 28
☞ Il consuntivo del I trim. 1999: commento ai dati generali	pag. 33
☞ Il consuntivo rilevato per i singoli settori	pag. 37
☞ Agricoltura	pag. 41
☞ Commercio estero	pag. 43
☞ Lavoro	pag. 45
☞ Anagrafe delle imprese: situazione al 31.03.1999	pag. 47
☞ Nota metodologica	pag. 48

## SCENARI DELL'ECONOMIA ITALIANA

## Il rapporto 1998 dell'ISTAT

Una crescita troppo debole, una mobilità delle persone troppo scarsa, imprese innovative ed efficienti, ma troppo piccole, risorse umane insufficientemente valorizzate, servizi pubblici e privati modernizzati in misura inadeguata: queste – secondo il settimo “rapporto” annuale dell'Istat - le coordinate negative e le arretratezze che ancora affliggono il nostro impianto economico dopo aver centrato lo storico obiettivo dell'Euro.

Secondo le valutazioni del fondo monetario internazionale le crisi finanziarie, anche se hanno determinato a livello globale una consistente decelerazione del tasso di crescita e del commercio (passati rispettivamente dal 4,2% del 1997 al 2,5% del 1998 e dal 9,9% al 3,3%), sembrano non avere intaccato nella stessa misura e con la stessa scansione temporale il nostro continente: l'Europa - grazie all'introduzione della moneta unica - ha registrato nel 1998 l'incremento più elevato del PIL dal 1990 (+3%) e solo nel secondo semestre si è verificata un deciso rallentamento che è continuato peraltro nei primi mesi del 1999.

In Italia i fenomeni economici più rilevanti appaiono:

- Il rallentamento del PIL nonostante l'apprezzabile espansione della domanda interna;
- La crescente penetrazione delle importazioni nel mercato italiano.

Il prodotto interno lordo è cresciuto dell'1,3% (lo 0,2% in meno del 1997), un risultato che è stato reso possibile soprattutto dall'espansione della domanda interna che vi ha contribuito per l'1,9%, mentre la scarsa vivacità delle esportazioni nette ha esercitato un condizionamento negativo sull'andamento del PIL. Le esportazioni infatti si sono ampliate solamente dell'1,2% (record negativo dal 1992), l'import è aumentato invece del 6,1% perpetuando di fatto la situazione di grande permeabilità del nostro paese ai prodotti non domestici già evidenziatasi nel 1997 quando la lievitazione delle importazioni aveva superato il 10%. Dal confronto con altri paesi europei emerge dunque l'indebolimento dell'Italia sui mercati esteri di destinazione: se Germania e Francia hanno incrementato nell'ultimo triennio la loro quota di mercato sull'export mondiale, il nostro paese, pur confermando la sesta posizione nella graduatoria dei principali paesi esportatori, ha conosciuto un restringimento del proprio apporto alle esportazioni globali; all'inverso passa dalla settima alla sesta posizione nella classifica dei principali paesi importatori. In tale contesto il saldo commerciale è stato inferiore all'anno precedente di oltre 5000 miliardi di lire.

Tra le componenti della domanda interna spicca - pur denunciando una ridondanza dell'ottimismo delle previsioni iniziali - la spesa per investimenti. Essa ha beneficiato degli incentivi alla ristrutturazione edilizia i quali hanno consentito al settore delle costruzioni di riprendere il ritmo ascensionale interrottosi nel 1992. Al contrario la spesa per consumi delle famiglie ha segnato il passo in parallelo con l'esaurirsi degli incentivi alla rottamazione delle auto che nel 1997 avevano fatto attestare all'1,3% il contributo dell'acquisto dei mezzi di trasporto alla crescita della spesa delle famiglie.

La fiacca intonazione congiunturale dell'economia italiana nel 1998 è riconducibile in larga parte alla debolezza del settore dei servizi, i quali pesano in termini di valore aggiunto per il 64% del totale (contro il 28% dell'industria in senso stretto).

La decelerazione del PIL può stupire se si considera l'espansione della domanda interna. In realtà si è verificato un processo di erosione della nostra capacità competitiva e di maggiore esposizione del nostro paese ai prodotti provenienti dall'estero: il rapporto tra importazioni di beni e di servizi e domanda interna – che era del 22,2% nel 1995 – si è attestato sul 24,7% nel 1998 ed il rapporto tra esportazioni di beni e servizi e produzione totale che era del 12,6% nel 1997 è sceso l'anno passato al 12,2%.

Le retribuzioni hanno mantenuto il potere d'acquisto poiché l'incremento salariale (+2,3%) è stato uguale a quello del deflatore della spesa delle famiglie, anche se maggiore dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (+2%).

Quanto ai settori produttivi, il primario ha fatto segnare una limitata crescita del valore aggiunto in un contesto di marcato cedimento dei prezzi. Il comparto del primario inoltre – pur interessato da un

processo di modernizzazione – non appare ancora emancipato dalla sua tradizionale arretratezza; le aziende agricole continuano a ridursi in parallelo aumenta (+10%) la superficie media per azienda.

L'industria in senso stretto ha fatto registrare un'impostazione abbastanza evolutiva delle principali variabili reali (occupazione e produzione), anche se sui margini di redditività il rallentamento della crescita della produttività del lavoro e la compressione dei prezzi all'output hanno operato in senso limitativo. Mediamente l'incremento dell'indice della produzione industriale ha sfiorato i due punti percentuali, valore inferiore a quello dell'anno precedente. Le performance delle medie imprese - per fatturato, occupazione e redditività – sono state maggiori delle performance delle imprese di grandi dimensioni. Sotto il profilo della disaggregazione geografica, solamente il Nordest presenta una qualche diversità in positivo avendo manifestato maggiori spunti di recupero.

Nel settore dei servizi - che rimangono decisivi per accrescere la competitività del sistema - la contenuta crescita produttiva è avvenuta con una dilatazione della base occupazionale inferiore a quella dell'industria e con maggiori tensioni inflazionistiche; nel terziario inoltre i margini di profittabilità sono aumentati di circa un punto percentuale. Il settore del commercio è attraversato da forti sollecitazioni (che la recente riforma con ogni probabilità enfatizzerà) nel senso dell'affermazione di formule distributive moderne e fortemente organizzate. Complessivamente comunque il terziario italiano è ancora pesantemente contraddistinto da deficit di efficienza.

Sul fronte occupazionale, il 1998 ha fatto registrare una dilatazione della base occupazionale di 159 mila unità (pari a +0,7%) che ha interessato più i lavoratori dipendenti che i lavoratori autonomi. Il rinnovato dinamismo del mercato del lavoro ha coinvolto comparativamente in misura maggiore il comparto del secondario, interessato dalla maggiore capacità attrattiva di nuova forza lavoro dal 1990 ad oggi, rispetto al terziario la cui offerta di lavoro ha comunque fatto registrare un aumento rispetto al 1997. Nella seconda parte dell'anno i sintomi di ripresa della vivacità occupazionale nel mezzogiorno si sono illanguiditi confermandosi ed anzi acuendosi l'asimmetria storica tra le situazioni occupazionali tra le due metà dell'Italia. I nuovi moduli dell'impiego flessibile (part-time e lavoro a tempo determinato) hanno fatto registrare una buona capacità diffusiva. In totale la quantità di assunzioni in posizioni lavorative alle dipendenze e di ingressi nel lavoro autonomo ammonta a 2.834.000 unità, 193.000 in più dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione tuttavia non ha subito compressioni, anzi le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 22 mila unità l'irrobustimento della domanda di lavoro soprattutto al sud oltre a dare uno sbocco all'offerta di lavoro già presente, ha stimolato segmenti periferici di potenziali lavoratori ad entrare direttamente in un mercato del lavoro ritenuto più favorevole. Assai diffuse sono le forme di lavoro irregolari: sul totale l'occupazione sommersa (che investe soprattutto le piccole imprese e che coinvolge in totale quasi tre milioni e mezzo di lavoratori soprattutto nel settore dei servizi, ma percentualmente più diffusa nell'agricoltura) è passata dal 13% al 15% tra il 1992 ed il 1997.

Il calo dei prezzi delle materie prime ha determinato un impulso disinflazionistico per cui il tasso tendenziale di inflazione si è mantenuto per tutto l'anno sul 2% per poi scendere all'1,7% negli ultimi due mesi del 1999 e toccare il valore-record dell'1,3% nel marzo del 1999. La conferma di un differenziale inflazionistico di tre punti percentuali tra i prezzi degli output nell'industria e nei servizi in un contesto di crescente integrazione tra secondario e terziario segnala un'ulteriore possibile erosione della capacità concorrenziale del nostro paese.

Anche nel 1998 i conti pubblici sono stati mantenuti sotto controllo:

- Il rapporto deficit/PIL si è confermato allo stesso livello del 1997 (2,7%),
- Il saldo strutturale (calcolato sottraendo gli effetti del ciclo) è passato dal 2,4% sul PIL del 1997 al 2,3% nel 1998, in controtendenza rispetto ai partner europei che invece hanno fatto registrare un lieve deterioramento della salute della finanza pubblica almeno per questo parametro;
- Il saldo di parte corrente per la prima volta negli ultimi trent'anni ha un segno positivo ed è risultato pari allo 0,5% del PIL;

- Le uscite del conto economico delle amministrazioni pubbliche sono aumentate solamente dell'1,3% e la loro incidenza sul PIL ha superato il muro del 50% (dal 51,2% al 49,7%);
- Le spese correnti si sono ampliate solo dello 0,4% e quelle in conto capitale del 14,2%;
- La spesa per interessi passivi si è avvantaggiata della diminuzione dei tassi sui titoli pubblici attestandosi poco sotto i quindici punti percentuali;
- Le prestazioni sociali non hanno fatto registrare una dinamica ascensionale;
- Le entrate totali delle pubbliche amministrazioni sono cresciute solo dell'1,2%;
- La pressione fiscale si è ridotta passando dal 44,8% al 43,6%, con una riduzione che risulta tuttavia meno eclatante se la si calcola al netto dell'imposta straordinaria sull'Europa.

Il "rapporto" Istat effettua anche una ricognizione della struttura del sistema produttivo a partire dai dati desumibili dal censimento intermedio dell'industria e dei servizi. Dal 1991 al 1996 - confermandosi ed acuendosi l'asimmetria rispetto agli altri paesi europei - è proseguito il processo di riduzione della dimensione media di impresa (quattro addetti contro i sei degli altri paesi) ed è ulteriormente diminuito il grado di concentrazione di molti settori (le imprese industriali con almeno 250 addetti coprono appena il 25,4% del totale settoriale contro il 47,2% dell'unione europea). Sembra inoltre essersi consolidata e rafforzata - in un contesto di maggiore propulsione delle aree della direttrice adriatica e del nord-est e nord-ovest - la competitività dei distretti industriali, configurazione tipica del tessuto imprenditoriale del nostro paese: l'export di manufatti provenienti dai 1999 distretti censiti dall'Istat copre il 43% del totale e, per alcuni settori merceologici quali i prodotti tradizionali e la meccanica specializzata, sfiora i due terzi delle esportazioni totali.

Pur in un contesto maggiormente penalizzante rispetto al passato (regime di cambi stabili, bassa inflazione e rigore nella gestione dei conti pubblici, aumentata concorrenzialità nel mercato globale), l'apparato produttivo italiano conserva cospicui margini di competitività grazie all'efficienza delle imprese sia nelle aree distrettualizzate (prevalenti nei comparti delle pelli-cuoio, calzature e tessile) sia operanti al di fuori di ambienti ad elevata specializzazione (è il caso dell'industria meccanica e del legno). La preservazione e l'ampliamento delle capacità competitive del nostro sistema produttivo sono peraltro condizionate dalla permeabilità all'innovazione tecnologica e dalla crescita qualitativa delle risorse materiali ed immateriali. Nessun apparato industriale moderno sopravvive in un mercato planetario spietato senza un'adeguata attività di ricerca e di sviluppo. Il periodo 1996-1998 è stato a questo proposito positivo e fertile: anche settori finora esclusi sono stati interessati dall'introduzione di processi di innovazione tecnologica, quote crescenti di imprenditoria italiana ha capito che non bastano lo sviluppo di prodotti esteticamente appetibili e l'innesto di innovazioni organizzative. Più della metà delle imprese italiane è stata attiva sulla frontiera delle nuove tecnologie e quasi il 60% delle imprese pro-attive hanno introdotto tanto innovazioni di prodotto quanto innovazioni di processo, con una prevalente attenzione agli aspetti qualitativi. Peraltro si confermano alcune debolezze quali la fragilità dell'assetto finanziario e la scarsa disponibilità ad attivare sinergie esterne.

Il capitolo "competitività" peraltro sarebbe monco se non si accennasse al nuovo dinamismo del mezzogiorno d'Italia. La quota di export proveniente da quest'area è aumentata su base annua dell'8,2% passando dal 9,1% del 1996 al 10,2% del 1998 ed i contenuti qualitativi del "made in South Italy" si sono affinati in modo convincente.

Ma il rapporto Istat va al di là della mera valutazione dei dati statistici e, nel convincimento del carattere strategico della valorizzazione del capitale umano, denuncia anche i ritardi del sistema formativo italiano: la scarsa duttilità dei percorsi formativi, la forte dispersione, lo scarso raccordo tra scuola e mondo del lavoro, l'utilizzo dell'università come parcheggio, la carenza di un sistema di formazione professionale extra-scolastica, l'inadeguatezza della qualità formativa erogata dalle imprese. Peraltro è la solidità del mercato del lavoro a fare la differenza: al nord per i possessori del titolo di scuola media superiore sono maggiori e più rapide le opportunità di trovare lavoro. In prospettiva bisogna attendersi un impoverimento del capitale umano più giovane e più reattivo: per effetto del decremento

demografico si ridurranno gli apporti al mercato del lavoro dei giovani appartenenti alla fascia d'età tra i 15 ed i 24 anni.

Sotto il profilo delle trasformazioni sociali il rapporto si sofferma sui profondi cambiamenti dei tempi e dei modi della vita quotidiana. La famiglia conserva il ruolo di principale ammortizzatore sociale sia perché è diffusissimo il fenomeno della permanenza dei figli nel suo seno anche in età lavorativa, sia perché comunque con i genitori le relazioni rimangono sempre strettissime. Dunque il sostegno della famiglia e la solidarietà tra generazioni costituiscono una risorsa ineliminabile per le persone lungo tutto l'arco della loro vita. Certamente il crescente inserimento femminile nel mercato del lavoro rischia di vulnerare il particolare modello di welfare italiano per cui la famiglia - e in essa principalmente la componente femminile - si fa carico dei soggetti più deboli, delle loro esigenze esistenziali, di sicurezza e, ove possibile, lavorative.

Altro fenomeno analizzato dall'Istat è la crescente mobilità territoriale, diversa dai forti flussi migratori interni generati dopo la guerra dalla ricerca di opportunità lavorative, ma favoriti dalla facilità degli spostamenti e concernenti soprattutto i brevi tragitti variamente motivati (tempo libero, lavoro, acquisti etc.).

Il rapporto si sofferma poi sul fenomeno dell'immigrazione. Nonostante negli ultimi anni sia notevolmente aumentato il flusso degli immigrati (provenienti soprattutto dai paesi nordafricani dalla ex-Iugoslavia e dall'Albania, ma tra i paesi d'origine si segnalano anche l'Asia ed il Sudamerica), la quota di stranieri regolarmente presenti nel nostro paese (2%) risulta essere ancora inferiore a quella di altri aree europee (in Germania è l'8%). La maggiore concentrazione si verifica al centro e al nord-ovest dove è presente il 63% degli stranieri in possesso del permesso di soggiorno ed iscritti all'anagrafe, ma nel nord-est in sei anni si è registrato un raddoppio delle presenze. Molti immigrati sono ancora irregolari: sono più di 300 mila le domande di regolarizzazione presentate nel 1998. Si va comunque verso assetti demografici normali se è vero che aumentano i ricongiungimenti familiari, la componente femminile (45%) ed i coniugati (49%). Complessivamente - dice l'Istat - "occorre guardare all'immigrazione al di là dell'emergenza. Si tratta di prendere atto che già oggi non soltanto il sistema economico, ma l'intera società italiana si avvalgono della ricchezza di una presenza nuova destinata a svilupparsi a radicarsi nel tempo".

Le conclusioni del rapporto vanno in una duplice direzione: da un lato l'ingresso nell'area dell'Euro ha sortito effetti benefici quali il consolidamento della salute dei conti pubblici e la diffusione di un nuovo clima di fiducia. Dall'altro lato ha enfatizzato i problemi strutturali della nostra economia: il divario tra il nord ed il sud, l'enorme quantità dei senza lavoro, il carattere arcaico del sistema di sicurezza sociale. Ma soprattutto deve essere rilevato un consistente deficit di crescita economica riconducibile ad una "progressiva perdita di competitività dell'offerta di beni e di servizi sul mercato nazionale", sicché anche un'espansione della domanda finirebbe per penalizzare le produzioni interne e dilatare abnormemente le quote di importazioni. Servono politiche di ampio respiro imperniate su strategie innovative a tutti i livelli. Sostegno all'innovazione tecnologica nelle imprese, valorizzazione del capitale umano, agevolazioni degli impulsi imprenditoriali nel mezzogiorno, recupero della valenza "formativa" e di apprendimento della mobilità territoriale soprattutto dei giovani, sono le precondizioni per una piena emancipazione dalle arretratezze. I processi di trasformazione economica e sociale dipendono da fenomeni esogeni e da scelte e comportamenti individuali, ma anche dal sistema di regole e dagli incentivi che la politica fa per promuovere lo sviluppo e sanare le distorsioni. Insomma - conclude l'Istat - necessita un "investimento collettivo nel futuro".

## **Le considerazioni finali del governatore Antonio Fazio all'Assemblea della Banca d'Italia**

Contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, Antonio Fazio, nelle sue "considerazioni finali" alla 105esima Assemblea Generale della Banca d'Italia (31 maggio 1999) si è soffermato meno sui problemi monetari che su quelli connessi alla crescita e all'occupazione e delineando indicazioni

abbastanza precise di politica economica. Il punto di vista è una crescita insufficiente, nettamente inferiore a quella dei principali partner europei, il che si riverbera in un faticoso ed inadeguato recupero occupazionale, in un elevato avanzo corrente completamente compensato da esportazioni nette di capitali, in un cammino tortuoso di contrazione del deficit pubblico. Ma quali terapie sono indicate per riavviare l'economia italiana verso un sentiero espansivo? Il documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2001 indicava quale volano per la crescita un incremento degli investimenti del 7% annuo nel quadriennio dell'orizzonte programmatorio di riferimento. Nonostante le conseguenze della crisi finanziaria internazionale abbiano obbligato a rivedere al ribasso questo obiettivo, la strada maestra rimane quella focalizzata sul ruolo centrale degli investimenti nei meccanismi di innesco e di mantenimento dell'economia nazionale entro i binari di una crescita allineata con i valori continentali.

La ripresa degli investimenti non dovrà tuttavia comportare la perdita di controllo delle dinamiche accrescitive della finanza pubblica. L'obiettivo del pareggio del bilancio pubblico non potrà tuttavia essere conseguito attraverso un ulteriore aumento della pressione fiscale. Questa ha già subito un processo di ridimensionamento passando dal 44,8% del 1997 al 43,6% del 1999. E' comunque necessario che il riequilibrio dei conti pubblici sia perseguito non tanto aumentando il carico fiscale e contributivo e non solo confidando nella pur auspicabile - ma plausibilmente non illimitata - flessione degli oneri sul debito pubblico, ma soprattutto intervenendo strutturalmente sulla spesa ed in particolare su quella previdenziale e sanitaria.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, il governatore della banca d'Italia ha osservato che la quantità degli occupati è cresciuta dello 0,7% contro lo 0,5% previsto dal Dpef benché il PIL sia cresciuto della metà. Ma un'effettiva e solida diminuzione del tasso di disoccupazione sarà possibile solo se il mercato del lavoro, le regole che lo disciplinano, le formule contrattuali che lo regolano, i meccanismi che ne garantiscono l'accesso siano coinvolti in un robusto processo di flessibilizzazione.

Infine Fazio si è soffermato sulla borsa e sul sistema bancario rilevando ritardi e squilibri: a fine del 1998 le imprese quotate in borsa erano 223 come cinque anni fa (il che evidenzia plasticamente un'asimmetria inaccettabile tra economia reale e mercato borsistico) e la dimensione degli istituti di credito italiani è ancora insufficiente per tenere il confronto internazionale (tra il 1990 ed il 1999 le banche sono diminuite passando da 1.156 a 921 e nell'unione europea la quota di mercato delle prime cinque italiane è del 5,3% contro il 10%, 12% e 13% delle prime cinque inglesi, francesi e tedesche).

In particolare relativamente all'occupazione il governatore della Banca d'Italia parte nelle sue argomentazioni da una critica serrata dell'obiettivo di creare 600 posti di lavoro in più nel triennio 1998-2001, risultato possibile solamente in presenza di un incremento del PIL del 2,5% nel 1998, del 2,7% nel 1999 e del 2,9% nei due anni successivi e di un ampliamento degli investimenti fissi ad un ritmo superiore al 7%. La crisi economica internazionale ha imposto poi revisioni successive al ribasso delle previsioni di crescita e ciononostante, come ci accennava più sopra, l'occupazione è aumentata nel 1998 dello 0,7% ovvero lo 0,2% in più di quanto previsto. Un risultato positivo e riconducibile non certo al settore dei servizi dove il mercato del lavoro è stato stagnante, né al settore delle costruzioni, pure incapace di assorbire nuova occupazione. Inaspettatamente invece è stata l'industria manifatturiera a rivelarsi capace di ampliare la propria base occupazionale. Gli ingredienti di un'espansione dell'occupazione nel nostro paese sono costituiti da quegli elementi di flessibilità del mercato del lavoro i quali, in quanto recepiti da norme legislative o contrattuali, integrano gli estremi di un "aggiustamento strutturale" del mercato del lavoro stesso. Già è iniziata una fase di erosione della tradizionale ingessatura del mercato del lavoro italiano, ma molto cammino rimane da compiere se si vuole attuare un processo di convergenza con i principali partner europei:

- I contratti di lavoro a tempo determinato sono aumentati in misura considerevolissima: nel 1998 coprono l'8,9% dell'occupazione dipendente contro il 13% della media europea;
- Nelle imprese industriali si è moltiplicato il fenomeno del turnover;
- Nelle imprese di maggiori dimensioni è aumentato il numero dei contratti temporanei aventi una durata inferiore ai sei mesi;

- Si diffonde il part-time attualmente pari al 7%, un valore tuttavia molto distante dalle situazioni francese (17%) e tedesca (18%);
- Gli apprendisti sono aumentati di circa 30mila unità;
- Prende piede anche il lavoro interinale (circa 52 mila missioni secondo Assointerim).la flessibilità del mercato del lavoro è, secondo Fazio, il vero antidoto ad una crescita più fragile del previsto e al lavoro sommerso nella prospettiva di una vera dilatazione delle basi occupazionali del paese, risultato conseguibile differenziando “più nettamente e strutturalmente, anche attraverso una ridefinizione dei contenuti e del ruolo dei contratti nazionali e di quelli integrativi, il costo del lavoro in funzione della produttività”. Un richiamo esplicito all’instaurazione di un più stretto e rigoroso accordo tra risultati aziendali e salari individuali.

Infine Fazio si è soffermato anche sul mondo delle imprese denunciando l’ambivalenza di un tessuto di piccole e medie imprese che se da un lato costituiscono l’architrave fondamentale del sistema industriale del nostro Paese e il motore della sua competitività, dall’altro, proprio in ragione dell’esigua dimensionalità impediscono uno sviluppo stabile ed omogeneo con quello degli altri Paesi europei. Si pensi che in Italia le imprese con meno di 10 addetti sono il 95% del totale e impiegano il 47% del totale della forza lavoro contro il 20% dei principali partner europei, da noi le imprese con più di 250 addetti occupano il 20% del totale degli addetti mentre in Francia e Gran Bretagna la quota è doppia e in Germania le imprese con oltre 500 addetti impiegano un terzo dell’occupazione complessiva. La piccola dimensionalità produce delle distorsioni competitive ed in particolare impedisce la presenza in settori produttivi ad alto contenuto tecnologico e ad elevato valore aggiunto dove la robustezza della struttura dei sistemi finanziari e produttivi è condizione ineliminabile di sopravvivenza, in tale contesto occorre eliminare i gap negativi poiché “lo sviluppo richiede imprese orientate alla produzione di beni innovativi che possono imporsi sui mercati internazionali ed in questa direzione devono muovere le politiche di incentivazione e di sostegno dell’attività di ricerca e della formazione di capitale umano”. Nonostante questi ritardi da colmare la presenza di distretti industriali costituisce una risorsa formidabile per il Paese. L’elogio dei distretti appare particolarmente impegnativo e convinto nelle parole del governatore della Banca d’Italia. Si pensi – nota Fazio – che in Italia i 199 distretti industriali (59 a Nord Ovest, 65 a Nord Est, 60 nel Centro e 15 al Sud) assorbono il 40% del totale degli occupati dell’industria manifatturiera, né si possono dimenticare i fattori qualitativi di successo del modello distrettuale: remunerazioni correlate alla qualità delle prestazioni e alla produttività, adeguamento dell’offerta di lavoro al ciclo economico-produttivo, la coincidenza dell’interesse del lavoratore e di quello del datore del lavoro nell’ambito della comunità di impresa.

# **PREVISIONI SULL'EVOLUZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA**

*(fonte: "Osservatorio sull'economia italiana" a cura de: "il sole 24 ore")*

## **La situazione complessiva**

Il consuntivo del 1998 indica che stiamo attraversando una fase di rallentamento congiunturale dell'economia italiana (dopo quella del 1996). Sulla debolezza della produzione industriale e sulla scarsa crescita del PIL (nel 1998 il PIL è cresciuto secondo l'Istat solo dell'1,3% ovvero lo 0,5% in meno dell'obiettivo del governo) pesano:

- La scarsa vivacità della domanda interna soprattutto nella componente dei consumi delle famiglie in qualche modo isteriliti dagli anticipi di spesa dei consumatori nel comparto dei beni durevoli e principalmente delle autovetture;
- L'accelerazione degli investimenti in beni strumentali inferiore alle attese;
- L'effetto frenante del processo di riaccumulazione delle scorte;
- La flessione della domanda estera connessa alla crisi asiatica, russa e di molti paesi emergenti.

Quanto all'inflazione, essa si situa ben al di sotto della soglia di sicurezza del 2% sia per i prezzi al consumo che per i prezzi alla produzione.

Ai dati a consuntivo si aggiungono le considerazioni desumibili dalle indagini sulle opinioni degli imprenditori e delle famiglie: le aspettative degli imprenditori hanno segnalato una regressione delle tendenze espansive e sintomi di affaticamento per le principali variabili reali (domanda ed attività produttiva) ed anche le famiglie evidenziano un rapido deterioramento del clima di fiducia.

I conti pubblici denotano un significativo miglioramento. Il governo non ha fallito l'obiettivo europeo di attestare stabilmente il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo su un valore inferiore ai 3 punti percentuali grazie ad un fabbisogno del settore statale e ad un indebitamento delle amministrazioni pubbliche dimezzati nell'ultimo triennio. La continuazione di queste risultanze virtuose è affidata alla continuazione di un pieno controllo della spesa pubblica sia in relazione al comparto della previdenza sia in riferimento al restringimento dei mille rivoli della spesa corrente. Sicuramente non è periferico il ruolo svolto dai tassi di interesse (la cui diminuzione è stata di ben due punti percentuali) nell'alleggerimento degli oneri del debito, anzi il decremento dei tassi potrebbe inviare impulsi espansivi agli investimenti e quindi alla crescita.

Ma esaminiamo l'andamento dei vari indicatori.

## **Prodotto interno lordo**

L'analisi delle serie storiche dei dati del prodotto interno lordo italiano evidenzia una netta discontinuità tra il decennio '80 (il cui tasso di crescita è stato del 2,4%) ed il periodo 1990-1997 (in cui si è registrato un valore medio attorno all'1,1%). Tale dato - sensibilmente inferiore ai valori di Germania e Stati Uniti (2,5% circa), ma anche di Francia e Gran Bretagna (1,5%-2%) - da un lato rinvia alle politiche restrittive adottate dal governo Amato in poi al fine di riequilibrare i conti pubblici e dall'altro lato indica una situazione di fragilità strutturale del quadro macroeconomico del nostro paese, rispetto al quale le autorità di politica economica e monetaria devono sviluppare una riflessione ampia ed adottare misure di



svolta autentica. I dati a consuntivo del 1999 segnalano un aumento dell'1,3%, con un contenuto miglioramento congiunturale nella parte centrale dell'anno e una flessione successiva nel trimestre finale. Ci troviamo di fronte ad un sentiero di sviluppo che si espande a ritmi estremamente rallentati che continuerà presumibilmente anche nel 1999 data la stagnazione dell'attività produttiva, la debolezza della domanda interna e la flessione della domanda estera. La disaggregazione settoriale segnala che la crescita del PIL del 1998 è ascrivibile prevalentemente ai progressi dell'industria manifatturiera (i prodotti della trasformazione industriale inclusa la meccanica, i prodotti in metallo, il legno ed i mobili, gli alimentari), mentre l'evoluzione delle attività terziarie è stata più ridotta e il comparto delle costruzioni si è mantenuto sostanzialmente inalterato.

Solamente nel medio periodo il risanamento finanziario dei conti pubblici e la definitiva scomparsa degli squilibri strutturali dei decenni '70 ed '80 (inflazione e conti con l'estero) consentirà al nostro paese di allinearsi al tasso di crescita degli altri principali paesi industrializzati (circa il 3% medio nell'ultimo triennio). Per il 1999 le previsioni dei principali istituti di ricerca sul tasso di crescita formulate tra il mese di febbraio e il mese di aprile 1999 oscillano tra l'1,9% della Confindustria e del Cer all'1,6% di Prometeia e S&p-Dri fino all'1,4% dell'Irs e all'1,2% dell'Isae; anche gli operatori e gli esperti interpellati nel forum del sole 24 ore - Comit di marzo convergono sulla conferma per il 1999 della modesta crescita produttiva realizzata nel 1998 con il PIL in aumento dell'1,5% nella media dell'anno a fronte del 2% previsto nell'indagine di dicembre, ma ultime previsioni di consenso non superano l'1,3% - 1,4%.

## **Domanda interna**

La scarsa vivacità della domanda interna è uno dei mali strutturali dell'economia italiana: dal 1992 al 1996 sui consumi si ripercuote il mancato aumento del reddito disponibile riconducibile alle politiche di risanamento dei conti pubblici. Sono anni contraddistinti da un andamento riflessivo dei consumi dei beni durevoli (auto, mobili, elettrodomestici), da una tendenza alla stazionarietà degli alimentari ed i prodotti di largo consumo, mentre sostenuta si rivela la crescita nel settore dei servizi. Quanto agli investimenti, il punto più basso è rappresentato dal 1993, simmetricamente alla variazione negativa del PIL. Alla fase posteriore di aumento della domanda interna veicolata dall'affermarsi della fase espansiva del ciclo e dai benefici introdotti dalle legge Tremonti, è succeduta una pausa del ritmo accrescitivo cui dovrebbe seguire un lento recupero soprattutto della domanda di beni strumentali. Nel corso del 1998 la domanda interna ha seguito una parabola involutiva, diversamente dagli altri paesi europei, in un contesto in cui si è ampliata la sua dipendenza dalle importazioni. Il consuntivo relativamente al 1998 indica una crescita reale della domanda interna dell'1,9% (lo 0,7% in meno dell'anno precedente). Come si è prima anticipato, il venir meno degli incentivi alla rottamazione e l'anticipazione negli acquisti delle autovetture connessi a tali incentivi, ha determinato un andamento insoddisfacente dei consumi delle famiglie. Quanto al 1999, le previsioni dei principali istituti di ricerca sono comprese tra valori vicini al 2% (S&p Dri e Cer) e l'1,4% dell'Isae, passando per l'1,7-1,8% dell'Irs, di Prometeia e del centro studi della Confindustria. Anche se si colgono localizzati spunti accelerativi e sintomi di ampliamento delle vendite al dettaglio, non siamo alla presenza di un risveglio della domanda tale da tonificare i consumi e ridare vigore alla ripresa economica. Sul versante delle aziende, non si avvertono segnali di una durevole, diffusa e rilevante ripresa degli investimenti, nonostante la continua diminuzione del costo del denaro e nonostante localizzati spunti di ritrovato dinamismo della domanda di macchinari ed attrezzature; in particolare il cessare delle agevolazioni concernenti il mercato dell'auto sembra produrre effetti depressivi sulla componente degli investimenti relativa ai "mezzi di trasporto". Ancora in difficoltà il settore delle costruzioni appesantito dalla farraginosità delle procedure necessarie per implementare le scelte di rilancio delle opere pubbliche e dall'andamento riflessivo dell'edilizia residenziale, tuttavia nel 1999 cominceranno ad avvertirsi gli effetti dei provvedimenti di incentivazione fiscale delle attività di ristrutturazione edilizia. Le stime previsionali per il 1999 (elaborate tra dicembre e aprile dai principali istituti di ricerca) individuano uno scenario di incremento degli investimenti fissi lordi compreso tra un ottimistico 5% circa di Cer e Confindustria e un più prudente 3% dell'Isae passando per il 3,4% dell'Irs e per il 4% circa di Prometeia e S&p.

## Lavoro ed occupazione

All'inizio del 1999, secondo i dati derivanti dalle rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro, l'occupazione è aumentata dell'1% che in cifra assoluta è traducibile in 200 mila occupati in più. Ci troviamo di fronte ad un parziale recupero - confermato peraltro anche dai valori destagionalizzati -, recupero che appare trainato dal commercio, dall'intermediazione finanziaria, dai servizi alle imprese ed alle famiglie, mentre agricoltura ed industria continuano a rivelarsi incapaci di assorbire nuova occupazione.

Comunque condizione ineludibile per una reale e durevole vivacizzazione del mercato del lavoro ossia per un ampliamento della base occupazionale che sia eccedentaria rispetto alla semplice sostituzione dei lavoratori in uscita dalle aziende è il collocarsi della crescita economica su un valore superiore al 3%. Peraltro sarà la flessibilità del mercato del lavoro a guidare la rapidità con cui una maggiore crescita determinerà il recupero occupazionale: la deregulation del mercato del lavoro - se applicata con intelligenza ed oculatezza - riduce gli ostacoli alla mobilità in entrata ed in uscita e si traduce in una maggiore disponibilità delle imprese a forme di assunzioni temporanee.

Nel corso del 1998 è continuato quel processo di graduale rafforzamento occupazionale iniziato un quinquennio fa, tuttavia, a causa del contestuale ampliamento di segmenti prima marginali della popolazione attiva quali giovani e soprattutto donne, il tasso di disoccupazione appare attestato permanentemente al di sopra dei 12 punti percentuali. Dunque per il 1999 - in presenza di una crescita del PIL distante dai ritmi indispensabili per provocare una sensibile contrazione della disoccupazione - il quadro del mercato del lavoro rimarrà sostanzialmente inalterato, anche se non si possono escludere localizzati spunti di recupero occupazionale laddove le politiche attive del lavoro sono implementate con particolare efficacia. E' peraltro confermato dall'analisi intersettoriale e territoriale che:

Permane la duplice divaricazione giovani - adulti e nord - sud. Il mercato del lavoro presenta una struttura intersecata da una profondissima fraglia: da una parte alcune regioni del mezzogiorno hanno una grande ed inenunciabile disponibilità di risorse umane inutilizzate (il tasso di disoccupazione nel sud del paese raggiunge il 22,2%, al centro il 10,2%, nel nordovest il 7,4% e nel Nordest il 5,6%), dall'altro il settentrione presenta una sostanziale situazione di pieno impiego; peraltro i dati statistici più recenti indicano che nel sud donne e giovani beneficiano di un numero crescente di posti di lavoro a tempo determinato.

Sembra nel 1998 essersi ridotto l'esodo della forza lavoro dall'industria (in parallelo al minor ricorso alla cassa integrazione guadagni) e nel campo dei servizi si affermano positive tendenze ad assorbire occupazione dopo che il diffondersi dei processi ristrutturativi ed ammodernativi aveva determinato un assottigliamento negli organici.

Le retribuzioni marcano invece una decelerazione del ritmo accrescitivo (+2,4% di media annua a fronte del 4,4% del 1997) dopo gli incrementi connessi ai rinnovi contrattuali e modeste tensioni inflazionistiche di tre anni fa.

## Inflazione

I primi dati mensili sul 1999, frutto dell'elaborazione secondo i parametri del nuovo sistema degli indici dei prezzi al consumo dell'Istat, confermano che il tasso di inflazione si è stabilmente attestato al di sotto della soglia di sicurezza del 2% annuo. E' sul fronte dell'inflazione che l'azione di risanamento intrapresa dal nostro paese ha conseguito i maggiori risultati. Può considerarsi dunque felicemente conclusa la lunga marcia di convergenza che ha portato l'indice dei prezzi al consumo in Italia ad allinearsi con i valori europei colmando un differenziale che aveva raggiunto negli anni settanta livelli drammatici. Già in seguito al primo shock petrolifero della prima metà degli anni ottanta l'inflazione

italiana era sfuggita ad ogni controllo e, con la seconda crisi, aveva toccato la soglia-record del 21,1%. In seguito, il graduale rientro del costo delle materie prime, il cambiamento dei meccanismi di indicizzazione della scala mobile, l'accordo sul costo del lavoro e la conseguente politica dei redditi ed il rigore nelle politiche dei conti pubblici, hanno consentito di ottenere un tasso di inflazione compatibile con i parametri di ammissione all'Euro, risultato straordinario se si considera il punto di partenza. Il contenimento del costo del lavoro, la flessione del prezzo delle materie prime, il ristagno della domanda interna nella componente dei consumi, la scarsa propensione degli operatori a modificare verso l'alto i listini di vendita e quindi i prezzi alla produzione, i continui recuperi di produttività, hanno consentito all'inflazione italiana di colmare gran parte del divario degli altri paesi europei. Nel 1998 peraltro il differenziale d'inflazione rispetto alla media europea ha ripreso a crescere essenzialmente per un ulteriore contenimento dei prezzi negli altri paesi europei (si pensi a Germania e Francia dove l'indice dei prezzi al consumo non supera il punto percentuale), ma in ogni caso le recenti tensioni sui prezzi (ad esempio dei prodotti alimentari, dei servizi privati, dei beni e dei servizi amministrati) sono compatibili con la capacità di tolleranza del sistema monetario partorito dall'Europa di Maastricht.

## **Bilancia commerciale**

L'inizio del 1999 è stato negativo in relazione agli scambi con l'estero i quali hanno subito una rapida e seria flessione: i dati dei primi mesi del 1999 indicano un restringimento dei flussi di import-export, segnatamente nei confronti dei paesi extraeuropei. Nel 1998 la bilancia commerciale ha fatto registrare ampi saldi attivi anche se per effetto dell'aumento delle importazioni nella prima parte dell'anno e del decremento delle esportazioni nell'ultimo trimestre il surplus dell'interscambio mercantile è in notevole calo. Il saldo import-export è sempre apprezzabile anche nel primo e nel quarto trimestre del 1998 è stato caratterizzato da un certo ridimensionamento. Il consuntivo 1998 della bilancia commerciale segnalano un surplus solamente di poco inferiore a quello del 1997. Nei primi mesi dell'anno sono calati i saldi attivi e con l'estero e dopo l'estate sono fortemente diminuite sui mercati extraeuropei sia le importazioni che le esportazioni. Il risultato è che l'avanzo complessivo è stato inferiore di circa 5 mila miliardi rispetto ai livelli del 1997. Alle difficoltà delle nostre esportazioni verso l'area asiatica, l'area OPEC, la Russia e l'America latina, ha fatto riscontro una accresciuta capacità del made in Italy di penetrare alcuni importanti mercati di destinazione esterni all'unione europea quali il Nord America in cui l'elevato tasso di sviluppo garantisce un buon traino per i prodotti provenienti dal nostro paese.

Per il 1999 sono prevedibili le conseguenze negative della crisi del commercio mondiale potrebbero essere controbilanciate dal riequilibrio dei flussi di interscambio nel senso di una flessione di quelli di importazione. Il surplus della bilancia delle partite correnti ha infine permesso un miglioramento della posizione patrimoniale netta dell'Italia con l'estero attestatasi nel corso dell'anno sui 45 mila miliardi pari al 2,3% del PIL. Su tale valore incidono dei deterioramenti connessi esclusivamente alle poste di natura finanziaria, sicché il complesso degli scambi con l'estero continuerà a generare nel prossimo triennio surplus valutari in un contesto di tendenziale stazionarietà dei saldi della bilancia corrente.

## **Moneta e tassi**

In un contesto in cui gli impieghi bancari hanno seguito un andamento allineato con le tendenze dell'attività produttiva e degli investimenti, l'offerta di moneta  $m_2$  si è avvicinata solamente nella parte terminale del 1998 all'obiettivo (fissato dalle autorità monetarie) del 5% del ritmo di espansione compatibile con il tasso programmato di inflazione interna. Dal mese di luglio la circolazione degli aggregati monetari ha subito un rallentamento; l'irrobustimento della massa di denaro nei conti correnti bancari e negli impieghi di liquidità non è riconducibile ad una maggior propensione al consumo - come segnalano i dati sulla depressione dei consumi interni - ma alle condizioni di incertezza in cui versano i risparmiatori italiani: la discesa dei tassi di interesse applicati ai titoli del debito pubblico ha sortito un effetto depressivo su questo tipo di allocazione del risparmio inducendo molti a parcheggiare

transitoriamente le proprie risorse in liquidità in attesa di una definizione più sicura delle opportunità complessive.

## Finanza pubblica

Anche il 1999 si profila positivamente per i conti pubblici italiani, tuttavia la fase non certo favorevole del ciclo italiano ha spinto in tesoro a ridefinire l'obiettivo del rapporto deficit/PIL fissato nel piano di stabilità presentato a fine 1998 all'unione europea ed ora portato al 2,4%. Si tratta di un valore cautelativo connesso alle previsioni sulla spesa per interessi (7% sul PIL) e sull'avanzo primario (4,5% sul PIL). Nel 1998 il fabbisogno del settore statale ha raggiunto i 58,5 mila miliardi di lire (erano 129 mila nel 1996) pari al 2,9% del PIL. E' un valore lontano all'obiettivo prefissato a causa del minor gettito fiscale conseguente alla minor crescita. Complessivamente la politica di bilancio nel 1997 e nel 1998 ha conseguito gli obiettivi grazie ad una flessione del rapporto indebitamento netto/PIL di ben quattro punti percentuali riconducibile nel 1997 all'aumento del saldo primario e nel 1998 alla minore spesa per interessi. Il calo del rapporto debito/PIL (125,3% nel 1995, 122,4% nel 1997 e 118,7% nel 1998) è stato reso possibile dal contenimento del disavanzo e dai proventi delle dismissioni patrimoniali (privatizzazioni ENI e Telecom innanzitutto). Ma il carattere virtuoso del risanamento della finanza pubblica italiana è stata resa possibile dalle maggiori entrate (+8,7% nel 1997 e +1,2% nel 1998) e dall'aumento delle spese correnti al netto degli interessi sono aumentate del 4% l'anno. Tuttavia si consideri che ai fini della valutazione del rapporto deficit/PIL in ambito europeo decisivo non è il fabbisogno del settore statale, bensì l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e quello del 1998 (54,3 mila miliardi) è stato inferiore al fabbisogno e pari a circa il 2,7% del PIL, in coerenza con quanto stabilito dal patto di stabilità europeo. Nel 1990 e nel 2000 le manovre finanziarie saranno molto meno estese che nel passato, ma il pieno controllo dei conti pubblici sarà reso possibile dai minori oneri sul debito pubblico garantito dal calo dei tassi di interesse: la spesa per interessi dovrebbe infatti risultare inferiore alle previsioni dell'ultimo Dpef di almeno altri 12 mila miliardi l'anno.

PROIEZIONI PREVISIONALI SULL'ECONOMIA ITALIANA PER IL 1999 FORMULATE DAI PRINCIPALI ISTITUTI DI RICERCA (VAR. % ANNUE)

Indicatori	Prometeia MARZO 99	Confindustria DICEMBRE 98	Isae APR.99	Irs APR. 99	Cer FEB 99	S&p-dri MAR. 99
<b>Prodotto interno lordo</b>	1,6	1,9	1,2	1,4	1,9	1,6
<b>Consumi delle famiglie</b>	1,8	1,7	1,4	1,7	2,0	2,1
<b>Investimenti fissi lordi.</b>	4,1	5,2	3,0	3,4	5,0	3,9
<b>Esportazioni</b>	3,2	4,1	1,4	1,5	3,5	3,8
<b>Importazioni</b>	3,4	3,7	1,7	2,4	4,0	4,9
<b>Prezzi al consumo</b>	1,5	1,2	1,3	1,1	1,4	1,4
<b>Bilancia dei pagamenti (in migliaia di mld.)</b>	41,1	53,2	43,8	58,6	66,7	45,5
<b>Tasso di disoccupazione</b>	12,3	12,1	12,3	12,1	12,2	12,2
<b>Cambio dollaro/euro</b>	1,09	1,18	1,09	1,10	1,19	1,07
<b>Indebitamento (% sul PIL)</b>	2,06	2,3	2,5	2,4	2,2	2,5

## **GLI ORIENTAMENTI PREVISIONALI SECONDO L'I.R.S. - ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE**

Le previsioni elaborate dall'Irs nel mese di aprile modificano al ribasso il quadro previsionale del nostro paese relativamente al 1999. Per l'anno in corso il tasso di crescita non si discosterà da quello del 1998 segnando un incremento dell'1,4%. La revisione al ribasso è riconducibile al fatto che, mentre la domanda finale interna si è rivelata più dinamica del previsto (+2,6%), il contributo delle esportazioni nette è stato negativo per 1,1 punti percentuali. La seconda parte del 1998 è stata contraddistinta da una sensibile decelerazione della produzione industriale e nei primi mesi del 1999 emergono due segnali inquietanti che potrebbero pregiudicare il valore dell'1,4% di tasso di crescita assunto nello scenario previsionale di base:

- L'andamento della produzione appare caratterizzato da ampie oscillazioni (il che potrebbe significare una scarsa solidità del pur modesto trend espansivo);
- La domanda delle imprese registra continue flessioni.

E se da un lato un qualche ottimismo potrebbe desumersi dall'indice elettrico Irs di marzo ed aprile, dall'altro lato le rilevazioni mensili dell'Isae scontano un lento deterioramento delle valutazioni previsionali degli imprenditori che producono beni finali ed intermedi relativamente alla domanda interna di beni di investimento, alla consistenza del portafoglio ordini di origine esogena, al grado di utilizzo degli impianti, mentre le imprese che producono beni di consumo registrano una qualche tendenza al miglioramento del portafoglio ordini.

Quanto alla componente consumi della domanda interna, il clima di fiducia dei consumatori appare in peggioramento così come la dinamica delle vendite in dettaglio, mentre le previsioni sulla caduta della domanda di automobili si stanno rivelando più pessimistiche della realtà, anche se è decrescente la capacità del mercato interno di assorbire quote di auto di produzione nazionale.

Sotto il profilo della domanda estera, sembra protrarsi la fase negativa iniziata da oltre un anno. Il confronto su base annuale dimostra che nel primo bimestre del 1999 il nostro export verso i paesi extra-unione europea, ad esclusione degli Usa, è diminuito del 14% (un dato condizionato dalle pesanti flessioni registrate verso la Russia con -66,2%, verso la Turchia con -44,7%, verso il Giappone con -24,8% e verso il Mercosur con -22%). Ma anche l'export indirizzato al grande mercato comunitario ha subito un rallentamento, fenomeno che risulta confermato dagli indicatori qualitativi delle inchieste Isae e dai dati sulle esportazioni in valore comunicati dall'Istat: nel 1998 nell'Italia del Nordovest si è verificata una sostanziale stazionarietà 0,5% contro il +2,7% della media nazionale, mentre nella parte nordorientale della penisola l'export è cresciuto del 5,2% e nell'Italia meridionale del 12,1%; negativo invece il consuntivo nell'Italia insulare dove l'export è diminuito del 3,7% a causa principalmente dell'esito della caduta verticale delle vendite all'estero della Sardegna (-13,5%).

Nonostante nel 1998 l'espansione del Pil sia stato abbastanza limitato (+1,4%), la domanda di lavoro è lievitata considerevolmente: 100 mila unità in più rispetto al 1997. Dunque sembra essersi conclusa la lunga fase di espulsione di manodopera che ha caratterizzato la prima parte degli anni 90, il che appare un risultato legato anche all'introduzione di meccanismi e forme contrattuali che disingessano il mercato del lavoro quali il lavoro a tempo determinato, il part-time, il lavoro interinale, come è dimostrato dal fatto che gli occupati a tempo pieno si sono mantenuti stabili nel corso dell'anno, ma quelli a tempo parziale sono aumentati di 112 mila unità (+9,3% annuo). L'analisi per i vari comparti evidenzia che il maggior contributo all'incremento occupazionale deve essere attribuito all'industria in senso stretto (+1,1% cioè 54 mila unità in più rispetto al 1997) ed in particolare alle piccole e medie imprese e al

terziario (124 mila unità in più rispetto al 1997) sia nella componente servizi alle imprese e alle famiglie, nella seconda metà dell'anno, nella componente del commercio. Andamento negativo invece per il settore del primario e per il settore delle costruzioni in cui l'aumento del lavoro autonomo (+1,5%) non è riuscito a compensare il forte calo del lavoro dipendente (-4,6%). Nel 1999 la flessibilizzazione del mercato del lavoro e la modificazione della composizione della domanda di lavoro dovrebbero portare a rafforzare la tendenza al recupero occupazionale, anche in presenza di non elevati tassi di crescita dell'economia. Tuttavia modestissimi saranno le riduzioni del tasso di disoccupazione (dal 12,3% del 1998 all'11,9% nel 2001) per due ragioni:

- Perché l'Italia ha un tasso di partecipazione soprattutto femminile estremamente basso sicché l'offerta di lavoro tende a crescere vanificando gli effetti sia della creazione di nuovi posti di lavoro sia dei vantaggiosi fenomeni demografici per cui tende a ridursi la popolazione in età lavorativa;
- Perché vi sono aree del paese (il mezzogiorno) che soffrono di squilibri strutturali cui si potrebbe far fronte con massicci investimenti.

Secondo le previsioni Irs formulate ad aprile, nel 1999 la domanda interna dovrebbe crescere di circa mezzo punto più del PIL e a ritmi leggermente superiori (+1,7%) a quelli registrati nel corso dell'anno scorso (+1,4%). La componente dei consumi dovrebbe attestarsi su livelli di crescita inferiori al 2% e la componente degli investimenti dovrebbe rivitalizzarsi - al punto che il loro valore in rapporto al PIL dovrebbe collocarsi sulle soglie dell'inizio del decennio - anche in virtù del positivo contributo dell'edilizia (mentre la domanda di nuovi macchinari, penalizzata da un esubero sistemico di capacità produttiva e non supportata in maniera decisiva dal contenimento dei costi di finanziamento) è prevista in flessione. Tuttavia non è purtroppo possibile escludere che il clima di sfiducia, ampiamente diffuso tra gli imprenditori, contagi anche le famiglie e induca un restringimento della propensione al consumo. Su questa incide comunque in misura ragguardevole la consistenza del reddito disponibile. A questo proposito la previsione di massima è nel senso di una stabilizzazione della propensione al consumo dopo l'aumento di cinque punti registratosi dopo il 1997. L'incremento dell'1,7% previsto conferma la minore capacità di spesa delle famiglie italiane rispetto alla media europea (+2,5%), quale effetto di un reddito disponibile che dovrebbe tornare a crescere di un punto percentuale e mezzo nel corso del 1999. Il recupero del reddito disponibile appare legato ai seguenti fenomeni:

- Positivo andamento dell'attività occupazionale (+0,3%);
- Aumento dei salari inferiore a quello del 1998;
- Aumento della pressione fiscale sui lavoratori per gli effetti indiretti dell'Irap e incremento del loro prelievo dal reddito attinto dalle società individuali;
- Riduzione dei rendimenti da interessi e quindi minor incidenza di questa componente del reddito disponibile;
- Discesa dell'inflazione nella misura di quasi un punto in termini di deflatore dei consumi.

Nel 1998 si è ripresentato, anche se in misura non rilevante, il differenziale di inflazione tra il nostro paese ed i partner dell'Euro. Nel 1999 l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati ed operai non dovrebbe superare l'1,1%, mentre su valori di pochissimo superiori (+1,3%) dovrebbe attestarsi il deflatore dei consumi interni. Sotto il profilo settoriale rimarrà stabile l'inflazione nel comparto alimentare, mentre sarà in diminuzione l'inflazione dei prodotti non alimentari; di un punto superiore alla media i rincari nei servizi privati e nelle tariffe pubbliche. Ma quali i fattori che determineranno questo riallineamento dell'inflazione italiana a quella europea?

- I tempi di trasferimento del minor costo delle materie prime ed intermedi a valle della catena "approvvigionamento - trasformazione - produzione - distribuzione - consumo" sono in Italia più lunghi che altrove e quindi consentono alla disinflazione già importata di dispiegare i suoi effetti anche in futuro nel meccanismo di formazione dei prezzi;
- La dinamica delle retribuzioni risente dell'aspettativa di una minor inflazione e quindi il costo del lavoro - tradizionale alimentatore di tensioni sui prezzi - è previsto in rallentamento;

- L'ampliamento della domanda interna non solleciterà lievitazioni dei prezzi in quanto si consoliderà una connessione fisiologica tra i prezzi al consumo e i costi di produzione.

Per quanto concerne i conti con l'estero, in qualche modo nel corso del primo semestre del 1999 si confermerà la distinzione tra saldo nei confronti dei paesi dell'unione europea (in netto miglioramento) e saldo con i paesi extraeuropei (in peggioramento). Ma complessivamente la valutazione previsionale relativa a tutto il 1999 mostra che la distanza tra la crescita delle quantità importate e quantità esportate si ridurrà ad un punto (+2,6% l'export e +1,6% l'import) con un contributo del settore estero alla crescita meno negativo. In conclusione l'andamento della dinamica delle importazioni e di quella delle esportazioni dovrebbe indicare un trend accrescitivo con un miglioramento del saldo delle merci tale da evidenziare un più elevato surplus commerciale.

In un orizzonte previsionale più dilatato (biennio 2000-2001) dovrebbe riprendere una crescita meno modesta, anche se con ritmo abbastanza moderati. Nel 2000 dovrebbe riaccelerare la domanda interna, ma non quella finale, il contributo del settore estero dovrebbe attenuare il suo contributo negativo, gli investimenti dovrebbero ampliarsi: l'esito previsionale è di una crescita del 2,1%. Nel 2001 la crescita del PIL dovrebbe orientarsi verso la soglia del 2,5% per effetto dell'aumento del reddito disponibile, della bassa inflazione, della stabilità normativa dei regimi fiscali dei lavoratori autonomi. Tale tasso di sviluppo (due punti percentuali e mezzo) è quello che ragionevolmente si assesterà anche negli anni futuri. Dunque una previsione di lungo periodo caratterizzata dal permanere di un differenziale di tasso di sviluppo verso i partner comunitari. Per quali motivi? Rileva tra gli altri fenomeni della struttura macroeconomica del paese, soprattutto il calo delle nascite provoca una minor espansione dei consumi e l'orientarsi delle preferenze dei consumatori più verso i servizi che i beni durevoli tradizionali. Inoltre il PIL crescerà meno della domanda interna per l'erosione dei margini di competitività verso le economie dei paesi extracomunitarie. Infine peseranno i vincoli di rientro del debito imposti dal patto di stabilità e la riduzione degli interessi non si trasformerà in minore pressione fiscale per la minore crescita nominale del PIL.

Lo stesso Irs a maggio, nel confermare sostanzialmente gli scenari previsionali elaborati il mese precedente, si sofferma in particolare sul contesto internazionale da cui emergerebbero segnali incoraggianti. E' soprattutto l'area asiatica che dovrebbe costituire il fulcro di una ripresa dell'economia mondiale "fuori dalle secche della recessione". Lo indica chiaramente il fatto che non è solo la vivacità delle esportazioni favorita dal deprezzamento delle valute a denotare un rimbalzo delle attività produttive, ma altri fenomeni significativi quali un ritrovato dinamismo degli indicatori di produzione industriale (come in Thailandia, Filippine e Malesia) e una ripresa della domanda interna (come in Corea del sud e Singapore) e nello stesso Giappone - nonostante il tasso di disoccupazione sia crescente e l'incertezza globale freni la spesa delle famiglie - vi sono segnali incoraggianti per indicatori decisivi quali gli ordini e la produzione industriale. Se la domanda estera delle imprese americane ed inglesi - quelle maggiormente colpite dagli effetti degli apprezzamenti del cambio e dell'erosione dei margini di competitività - è caratterizzata da un'impostazione evolutiva, gli ordini esteri delle imprese europee (finora le meno esposte alla concorrenza straniera) non decollano nemmeno all'interno del "mercato domestico" europeo. Un'Europa che si scopre fragile proprio in quello che dovrebbe rappresentare un punto di forza (la vocazione alle esportazioni extraeuropee e la domanda intra-industriale europea) è tuttavia un'Europa in cui i consumi potrebbero crescere a ritmi assai sostenuti. Infatti la congiuntura dei principali paesi europei segnala una ripresa dei consumi delle famiglie. All'incontro, le inchieste relative alle imprese si dislocano nella direzione di un'economia in ristagno. Sia in Francia che in Germania la discrasia tra gli esiti delle indagini tra le famiglie e tra le imprese assume dimensioni clamorose: dalle prime emerge un inusitato clima di fiducia e dunque un'economia in espansione, dalle seconde un'economia in recessione. Anche in Italia il livello di ottimismo dei consumatori (pur sensibilmente inferiore nelle proporzioni a quello registrato a livello comunitario) si distanzia dalla sfiducia prevalente tra gli operatori economici. La spiegazione di tale discrasia va ricercata in primo luogo nella diversa sensibilità che le imprese dimostrano nei confronti dell'andamento involutivo della domanda estera ed in secondo luogo nel fatto che l'ascesa dei consumi è veicolata in molti paesi Euro dall'ampliamento del reddito disponibile connessa alla minor inflazione, dai recuperi occupazionali, dai proventi attingibili dall'andamento favorevole del mercato azionario, dalla minore pressione fiscale e dalla discesa dei tassi

di interesse. Per quanto alcuni di questi fattori possano assumere un trend decelerativo, nei prossimi anni dovrebbero permanere le condizioni per una significativa crescita dei consumi delle famiglie. Una domanda interna vivace ed una domanda estera - inclusiva delle relazioni tra paesi europei - ancora depressa dovrebbero delineare le coordinate dello sviluppo dell'economia europea nel prossimo biennio. Gli ancora timidi e localizzati spunti di irrobustimento dei flussi di esportazione da alcuni paesi europei verso i paesi asiatici attendono peraltro, se confermati, potrebbero modificare gli scenari evolutivi nella direzione di una rinnovata capacità competitiva europea.

Per quanto riguarda il nostro paese il bollettino Irs di maggio rileva - anche sulla base delle indicazioni qualitative delle indagini presso le imprese industriali - la presenza di sintomi di un'attenuazione della fase negativa del ciclo:

- È in ripresa la produzione industriale stagionalizzata;
- Il mercato del lavoro segnala un qualche dinamismo;
- Sale la domanda di beni durevoli e nel settore delle costruzioni;
- La produzione di beni di investimento denota un più marcato andamento favorevole.

Potrebbe aprirsi uno scenario in cui l'Italia si emancipa dalla collocazione terminale nella classifica dei paesi europei, anche se le nuove decisioni di investimento - necessarie per riavviare una fase virtuosa nell'economia nazionale - potrebbero essere ancora negativamente condizionate dalla consapevolezza di un possibile rallentamento del ciclo americano - dalla solidità della ripresa asiatica, dal deteriorarsi del clima di fiducia, anche se la fine della guerra nel Kosovo dovrebbe diffondere aspettative ottimistiche con effetti benefici sull'intero contesto dell'economia nazionale.

Più in dettaglio il bollettino Irs di maggio evidenzia i seguenti aspetti:

Le valutazioni congiunturali effettuate nel periodo compreso tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999 evidenzia che il settore dei beni di investimento mostra un'evoluzione comparativamente più positiva rispetto agli altri comparti in relazione ai principali indicatori quali la produzione, gli ordini, il grado di utilizzo degli impianti, l'occupazione. A trainare la produzione di beni di investimento è soprattutto la domanda estera perché quella interna continua ad alimentare imponenti flussi importati.

Dalle indagini congiunturali ad inizio anno emerge che nei settori della produzione di beni intermedi si registra un accumulo di materie prime presso la produzione su livelli superiore alla norma, mentre sono al minimo le scorte di prodotti finiti presso le stesse imprese. Attualmente sono le esportazioni a marcare gli spunti positivi del settore in un contesto in cui il grado di utilizzo degli impianti si è ridotto. Probabilmente nella ripresa produttiva il ciclo degli intermedi non svolgerà un'azione propulsiva.

Sul comparto delle costruzioni dovrebbero riverberarsi positivamente le conseguenze virtuose dei provvedimenti di incentivazione e della diminuzione dei tassi di interesse come indicano piuttosto chiaramente la domanda di mutui ipotecari per l'acquisto di case e la domanda di beni durevoli per la casa. Inoltre ne traggono beneficio anche quei settori industriali che sono fornitori del settore delle costruzioni: legno, estrazione e produzione di minerali non metalliferi. L'innescò di una lunga e solida fase espansiva nel settore delle costruzioni sarà favorita dalle favorevoli condizioni di accesso al credito, dagli incentivi, dal giubileo, dalle opere pubbliche programmate.

Nel settore dei servizi le prospettive appaiono contraddittorie: se i servizi alle imprese hanno subito pesantemente le conseguenze negative del ristagno dell'attività industriale da un lato, l'occupazione nel terziario appare in aumento dall'altro.

Se nel campo della produzione di beni di investimento ad essere trainante sono gli ordini esogeni e la domanda endogena alimenta le importazioni, all'incontro la domanda estera di beni di consumo continua ad essere depressa mentre la domanda interna manifesta segnali di vivacità. Un'attenta valutazione dei dati afferenti alle vendite nel primo trimestre dell'anno in corso evidenzia un rallentamento. In definitiva sembra che i fattori inibitori della domanda interna nella componente dei consumi svolgano un'azione purtroppo efficace:



- L'insufficiente crescita dei redditi da lavoro dipendente;
- L'aumento occupazionale è stato compensato dall'aumento della cassa integrazione ordinaria con riduzione complessiva della massa salariale;
- Sono a scadenza alcuni termini di pagamento delle imposte.

All'incontro la decelerazione inflazionistica dovrebbe favorire la propensione ai consumi e la fine del conflitto nel Kosovo dovrebbe assicurare quelle condizioni di stabilità di contorno che solamente possono consentire l'irrobustimento e la diffusione di un clima di fiducia.

Infine, nonostante alcuni prodotti abbiano fatto registrare una contenuta accelerazione dei prezzi, complessivamente per il 1999 ci si deve attendere limitatissime tensioni inflazionistiche. Infatti ad aprile le sollecitazioni al rialzo dei prezzi sono state circoscritte ai prodotti su cui si riverbera maggiormente l'aumento dei prezzi degli energetici connessi all'introduzione della "carbon tax" e al rialzo delle quotazioni del greggio connesse ai tagli produttivi decisi dai produttori. Anche nel comparto alimentare si sono verificati spinte inflattive superiori alla media segnatamente nella componente dell'alimentare fresco. Sicuramente i prezzi sottendono un andamento non uniforme, ma frastagliato e differenziato in quanto dipendente da fattori di stagionalità estremamente variabili (è il caso ad esempio dei rincari dei listini dei settori dell'abbigliamento e delle calzature) di aprile o delle sollecitazioni al rialzo registrate nei servizi bancari e nelle polizze assicurative. Complessivamente però l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati non supererà nel 1999 l'1,1% per poi attestarsi su un valore attorno al punto percentuale nei due anni successivi. Fattori che supportano il continuo calo dei prezzi al consumo sono la disinflazione importata legata al calo dei prezzi delle materie prime da un lato e l'assenza di particolari spinte sui salari dall'altro (+2,4% nel 1998 ovvero un terzo in meno dell'anno precedente). Decelerazione dei prezzi delle materie prime e contenimento della dinamica salariale descrivono un meccanismo di formazione dei prezzi al consumo tale da colmare il differenziale inflazionistico tra l'Italia e i principali partner europei.

#### SINTESI PREVISIONI I.R.S. (APRILE 1999) PER IL CICLO 1999-2001

	1997	1998	1999	2000	2001
<b>Prodotto interno lordo</b>	1,5	1,4	1,4	2,1	2,4
<b>Importazioni</b>	9,9	6,1	2,4	6,6	7,1
<b>Domanda finale interna</b>	1,7	2,1	2,0	2,4	2,6
<b>Consumi totali</b>	1,9	1,8	1,4	1,8	2,1
- famiglie	2,6	1,9	1,7	2,1	2,5
- collettivi	-0,8	1,4	0,6	0,5	0,7
<b>Investimenti fissi lordi</b>	0,8	3,5	3,4	4,8	4,7
<b>Scorte (contributo)</b>	0,7	0,5	-0,1	0,2	0,2
<b>Domanda interna totale</b>	2,4	2,6	1,7	2,5	2,8
<b>Esportazioni</b>	5,0	1,3	1,5	4,8	5,5
<b>Saldo bilancia commerciale (in mld di Euro)</b>	26,98	24,41	25,05	20,05	16,10
<b>Saldo partite correnti</b>	32,30	22,72	30,27	29,95	25,92
<b>Prezzi al consumo</b>	1,7	1,8	1,1	0,9	1,0
<b>Prezzi alla produzione. beni di cons.</b>	0,9	1,7	0,6	0,3	0,4
<b>Unità di lavoro totali</b>	-0,2	0,3	0,3	0,5	0,5
<b>Unità di lavoro industria</b>	-0,6	0,8	0,3	0,5	0,8
<b>Valore aggiunto industria   dati in % del PIL</b>	2,2	2,1	1,7	3,0	3,5
<b>Saldo partite correnti</b>	3,2	2,2	2,8	2,7	2,2
<b>Indebitamento netto</b>	2,9	2,7	2,4	2,1	2,0
<b>Indebitamento al netto spesa   interessi.</b>	-6,3	-4,9	-4,1	-3,8	-3,8
<b>Debito p.a. definizione u.e.</b>	122,4	118,7	116,2	114,3	112,2
<b>Costo medio del debito pubblico.</b>	7,8	6,4	5,6	5,1	5,1
<b>Tasso medio lordo sui Bot</b>	6,3	4,7	2,8	2,7	3,7

LE VARIABILI ESOGENE (VAR. %)

	1997	1998	1999	2000	2001
<b>Commercio mondiale</b>	9,9	3,3	3,5	6,0	6,5
<b>Prezzi materie prime in dollari</b>	-6,5	-24,7	-7,9	9,1	6,1
- petrolio	-4,5	-31,0	-7,4	9,7	7,4
- non oil	-5,4	-18,3	-8,4	8,5	4,9
<b>Tasso medio eurodollaro</b>	5,6	5,5	4,9	5,3	5,5
<b>Tasso medio euro/marco</b>	3,2	3,5			
<b>Tasso Euro</b>			2,6	2,7	3,5
<b>Cambio lira-dollaro</b>	1703,4	1736,9	1762,2	1692,9	1633,5
<b>Cambio lira-marco</b>	982,4	987,1	990,0	990,0	990,0
<b>Cambio marco-dollaro</b>	1,73	1,76	1,78	1,71	1,65
<b>Cambio dollaro-euro</b>			1,10	1,14	1,19

PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI (VAR. %)

	Italia	Germania	Francia	Gran Bretagna	Usa	Giappone
<b>PRODOTTO INTERNO LORDO</b>						
1995	2,9	1,9	2,1	2,8	2,0	1,5
1996	0,7	1,4	1,5	2,6	2,8	3,9
1997	1,5	2,3	2,3	3,1	3,8	0,9
1998	1,4	2,5	3,2	2,3	3,9	-2,9
1999	1,7	1,7	2,3	0,6	3,3	-0,9
2000	2,4	2,6	2,6	1,9	2,2	0,2
<b>CONSUMI PRIVATI</b>						
1995	1,9	1,9	1,7	1,7	2,4	2,1
1996	0,8	1,2	2,1	3,6	2,6	2,9
1997	2,6	0,6	0,9	4,0	3,4	1,0
1998	1,9	1,9	3,7	2,7	4,8	-1,2
1999	2,1	2,4	2,7	1,5	3,6	-0,4
2000	2,4	2,5	2,6	2,0	2,4	0,3
<b>INVESTIMENTI-</b>						
1995	7,1	2,0	3,3	1,5	9,0	5,2
1996	0,4	2,1	-0,7	1,5	9,2	9,4
1997	0,8	3,9	-0,4	6,6	10,7	4,4
1998	3,5	9,5	6,5	8,0	11,9	-11,8
1999	4,2	3,8	4,2	1,5	8,2	-9,8
2000	4,9	5,5	5,1	1,6	5,4	-2,3
<b>INFLAZIONE</b>						
1995	5,4	1,8	1,7	2,9	2,8	-0,1
1996	3,9	1,5	2,0	3,0	3,0	0,1
1997	1,7	1,8	1,2	2,8	2,3	1,8
1998	1,8	0,9	0,7	2,6	1,6	0,6
1999	1,3	0,7	0,6	2,3	1,9	-0,4
2000	1,6	1,5	1,2	2,2	2,4	-0,2
<b>Tasso di disoccupazione (in % delle forze di lavoro)</b>						
1995	12,0	9,4	11,6	8,2	5,6	3,1

1996	12,1	10,4	12,3	7,5	5,4	3,4
1997	12,3	11,4	12,5	5,5	5,0	3,4
1998	12,3	11,1	11,8	4,7	4,5	4,1
1999	12,1	10,8	11,3	5,1	4,4	4,8
2000	11,8	10,4	10,9	5,7	4,7	5,1

## **MACRO TENDENZE PREVISIONALI SECONDO “PROMETEIA”**

L'Incremento medio annuo del PIL nei Paesi dell'Uem è stato del 3%, mentre nel nostro Paese la crescita si è attestata sull'1,4% e nei primi mesi di quest'anno – in ragione delle minori performance del settore industriale indotte dal deterioramento del contesto internazionale – tale decelerazione si è consolidata. Nella stessa area Euro il maggior dinamismo del mercato del lavoro, il rallentamento dell'inflazione e i contenuti tassi di interesse hanno consentito un'apprezzabile vivacità dei consumi delle famiglie (+3% nel complesso, +3,8% in Francia e +1,7% in Germania).

In Italia i consumi delle famiglie – senza considerare gli acquisti dei mezzi di trasporto – sono passati dall'1,3% del 1997 al 2% del 1998 e, includendo i mezzi di trasporto dal 2,6% del 1997 all'1,9% del 1998 per effetto della cessazione degli incentivi alla rottamazione delle auto. Con qualche fluttuazione legata alle incertezze congiunturali, il tasso di incremento dei consumi dovrebbe attestarsi su valori stabilmente vicini al 3% in tutta l'area interessata dalla nuova moneta unica europea. In Italia nei prossimi anni dovrebbe assistersi ad un aumento della propensione al consumo alimentata dalla dilatazione del reddito disponibile (+2,7% medio annuo nel quinquennio 2000-2004 grazie ad un aumento delle retribuzioni pro-capite in termini reali dell'1,4% annuo e di un aumento dell'occupazione dello 0,5%) sicché è prefigurabile un allineamento dei ritmi di crescita dei consumi italiani con quelli europei.

Per quanto concerne gli investimenti, nel 1998 gli investimenti totali a livello Uem sono cresciuti del 4,2% (una percentuale doppia rispetto a quella registrata nel 1997) eminentemente grazie al contributo dei macchinari e dei mezzi di trasporto, anche se con andamenti differenziati da Paese a Paese: in Francia l'incremento degli investimenti totali è passato dallo 0,3% del 1997 al 4,3% nel 1998, in Germania dallo 0,2% all'1,1% soprattutto per il netto calo degli investimenti nel comparto dell'edilizia (-4,2%). In Italia gli investimenti sono passati dallo 0,8% del 1997 al 3,5% del 1998 un valore tutt'altro che disprezzabile. Per il futuro l'ulteriore diminuzione dei tassi di interesse e i benefit governativi potrebbero indurre gli operatori ad anticipare le decisioni di investimento al 1999-2000 (+7% circa) e nei quattro anni successivi la crescita sarebbe compresa tra il 5% ed il 6% con un aumento del contributo degli investimenti al PIL. In conseguenza il grado di utilizzo degli impianti è destinato a raggiungere livelli elevati. Gli incentivi alle ristrutturazioni edilizie e la ripresa dell'allocazione di risorse nella direzione delle opere pubbliche dovrebbero spingere gli investimenti in costruzioni entro il sentiero di una crescita pari ai 2 punti percentuali e mezzo nel 1999.

Sul versante del mercato del lavoro, si nota un nitido miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro: l'aumento degli occupati è riconducibile prevalentemente ai moduli di impiego maggiormente flessibili (contratti di lavoro a tempo determinato e part-time). Nel corso del 1998 i nuovi assunti sono stati circa 110 mila di cui 18 mila nell'industria e 123 mila nei servizi mentre il settore agricolo e quello delle costruzioni registrano saldi negativi. E' dunque soprattutto il terziario ad alimentare la ripresa dell'occupazione e segnatamente i servizi destinabili alla vendita. I ricercatori di Prometeia valutano che la dilatazione della base occupazionale nel settore dei servizi e nell'industria in senso stretto sia un

segnale estremamente positivo che va colto nel senso di spingere ancora maggiormente nella direzione delle forme di flessibilizzazione del mercato del lavoro. Nel 1999 è prevedibile che l'occupazione aumenti ad un ritmo comparativamente più sostenuto del tasso di crescita dell'economia nel suo complesso "consolidando i risultati raggiunti nel settore dei servizi e dell'industria in senso stretto e rallentando la caduta nell'agricoltura e nelle costruzioni": le prefigurazioni previsionali indicano la cifra di 140 mila unità e saranno ancora i servizi i protagonisti del recupero occupazionale poiché l'innovazione tecnologica, la progressiva terziarizzazione della struttura economica e l'evoluzione della competitività internazionale ridimensioneranno in modo permanente il contributo dell'industria alla crescita dell'occupazione. Ma aumento dell'occupazione non significa automaticamente diminuzione del tasso di disoccupazione il quale scenderà di poco più di un punto percentuale nel prossimo quinquennio. "Imputato" è il progressivo aumento del tasso di partecipazione: l'offerta di lavoro dovrebbe irrobustirsi non solo per modifiche culturali e comportamentali tipiche della società contemporanea, ma anche perché i moduli di lavoro flessibili sono particolarmente appetibili per quelle fasce di popolazione finora ai margini del mercato del lavoro: le donne ed i giovani. In una più lunga prospettiva il decremento demografico potrà agire in direzione contraria rarefacendo l'offerta di lavoro.

Infine sotto il profilo inflazionistico si deve osservare che il nostro Paese non si è ancora compiutamente avvantaggiato della disinflazione importata grazie al continuo calo del prezzo delle materie prime. Per quest'anno l'introduzione della carbon tax sterilizzerà gli effetti sui prezzi della riduzione dei prezzi dell'energia sicché il tasso di inflazione non scenderà sotto l'1,4%. Ma nel quinquennio successivo da un lato la continuazione della politica dei redditi e quindi un costo del lavoro governato dalle relazioni industriali e dall'altro il rafforzamento del tasso di cambio dell'Euro consentiranno ulteriori miglioramenti delle dinamiche inflattive. In particolare si ridurranno i valori medi unitari in lire delle importazioni "calmierando ulteriormente i prezzi interni". L'indice generale dei prezzi al consumo incorporerà la flessione dei prezzi alla produzione per cui il tasso di inflazione tra l'1% e l'1,3%. Solamente nella parte finale dell'orizzonte previsionale quinquennale, in correlazione al venir meno dell'impulso disinflazionistico dell'apprezzamento della moneta europea, l'inflazione tornerà a crescere, ma su valori contenuti (+1,6%).

#### SINTESI PROMETEIA (ITALIA)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Prodotto interno lordo</b>	1,4	1,6	2,5	2,7	2,9	2,7	2,5
<b>Importaz. di merci e servizi</b>	6,1	3,4	7,6	8,3	11,2	7,3	7,1
<b>Consumi interni delle famiglie</b>	1,9	1,8	2,6	2,6	3,0	2,7	2,7
<b>Investimenti macchinari e attrezza.</b>	6,3	5,6	7,5	4,9	7,1	5,3	3,8
<b>Investimenti in costruzioni</b>	0,3	2,4	2,1	1,7	1,9	1,5	1,4
<b>Esportazioni di merci e servizi</b>	1,3	3,2	5,8	7,9	9,1	7,8	7,0
<b>Domanda interna totale</b>	2,6	1,6	2,8	2,7	3,3	2,4	2,4
<b>Saldo merci (miliardi di lire corr.)</b>	72.753	73.210	77.923	88.496	84.422	93.088	96.953
<b>Saldo di conto corr. (miliardi lire)</b>	41.873	41.126	47.214	56.164	48.137	55.904	59.787
<b>Ragione di scambio (var. %)</b>	3,7	-0,2	1,6	2,1	-0,9	-0,1	-0,4
<b>Indice generale prezzi al consumo</b>	1,9	1,5	1,3	1,0	1,4	1,3	1,6
<b>- al netto IVA</b>	1,4	1,5	1,3	1,0	1,4	1,4	1,6
<b>Retribuz. pro-capite industria</b>	2,6	2,9	3,0	3,0	2,9	2,8	3,0
<b>Indice generale prezzi produzione</b>	0,1	-0,2	0,2	-0,4	0,9	0,9	1,3
<b>Indice prezzi prod. manufatti non alimentari</b>	0,8	-0,1	0,1	-0,5	0,7	1,1	1,3
<b>Reddito disponib. a prezzi costanti</b>	-0,2	1,5	2,5	2,8	2,8	2,8	2,5
<b>Propensione al consumo</b>	86,3	86,7	86,7	86,7	87,0	87,0	87,2
<b>Occupazione totale (var. %)</b>	0,4	0,6	0,5	0,5	0,5	0,6	0,5
<b>Indice generale produzione industriale</b>	1,6	1,5	2,8	2,8	3,0	2,7	2,5
<b>Grado util. cap. prod. nell'indust.</b>	94,2	93,4	93,6	93,3	93,8	93,7	93,5
<b>Indebitamento delle a.p.</b>	54.330	53.930	46.014	42.508	41.125	37.956	33.265
<b>- in % del PIL</b>	2,7	2,6	2,1	1,9	1,7	1,5	1,3
<b>Interessi passivi a.p. in % del PIL</b>	7,5	6,8	6,2	5,9	5,7	5,5	5,3
<b>Rapporto debito ap/PIL (def. ue)</b>	118,7	116,6	113,7	110,8	108,1	105,5	102,9

<b>Tasso sui Bot a 3 mesi</b>	5,0	2,7	2,9	3,5	3,9	4,0	4,3
<b>Tasso medio sugli impieghi banc.</b>	7,9	6,1	5,9	6,4	6,8	7,0	7,4
<b>Tasso medio sui tit. di stato</b>	4,9	4,2	4,3	4,5	4,8	5,1	5,2

#### GERMANIA

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Pil reale (tasso var. %)</b>	2,8	1,4	2,1	2,8	3,2	2,7	2,6
<b>Contributi alla crescita del PIL:</b>							
- domanda interna totale	2,5	1,6	2,5	3,4	3,2	3,0	2,8
- esportazioni nette	0,3	-0,2	-0,4	-0,6	0,0	-0,3	-0,1
<b>Saldo merci in % del PIL</b>	3,7	3,5	3,4	3,4	3,6	3,5	3,1
<b>Ragione di scambio</b>	2,9	-0,7	0,4	1,0	-0,5	-0,7	-2,0
<b>Inflazione</b>	1,0	0,8	0,9	0,9	1,6	1,5	1,5
<b>Tasso di disoccupazione (</b>	11,1	10,9	10,6	10,4	9,8	9,5	9,0
<b>Avanzo a.p. in % del PIL</b>	-2,1	-2,5	-2,1	-1,7	-1,3	-1,1	-1,0

#### FRANCIA

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Pil reale (tasso var. %)</b>	3,2	1,8	2,6	2,8	2,8	2,6	2,9
<b>Contributi alla crescita del PIL:</b>							
- domanda interna totale	3,4	2,2	2,7	3,3	3,2	2,6	2,9
- esportazioni nette	-0,3	-0,4	-0,1	-0,5	-0,4	0,0	0,0
<b>Saldo merci in % del PIL</b>	2,3	1,8	2,3	2,0	1,8	1,9	1,6
<b>Saldo di c/c in % del PIL</b>	3,0	2,4	2,9	2,6	2,2	2,4	2,2
<b>Ragione di scambio</b>	0,2	-1,7	2,4	0,9	0,3	0,3	-0,5
<b>Inflazione</b>	0,6	0,4	0,6	1,2	1,3	1,2	1,2
<b>Tasso di disoccupazione</b>	11,8	11,6	11,3	10,8	10,3	9,9	9,5
<b>Avanzo a.p. in % del PIL</b>	-2,9	-2,9	-2,3	-2,1	-1,3	-1,3	-1,1

#### REGNO UNITO

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Pil reale (tasso var. %)</b>	2,3	0,7	1,4	2,1	2,3	2,9	2,6
<b>Contributi alla crescita del PIL:</b>							
- domanda interna totale	3,6	0,9	1,8	2,2	2,4	2,7	2,8
- esportazioni nette	-1,4	-0,2	-0,3	-0,1	0,0	0,2	-0,2
<b>Saldo merci in % del PIL</b>	-2,2	-3,0	-3,0	-2,3	-2,0	-2,1	-2,1
<b>Saldo di c/c in % del PIL</b>	-1,0	-1,4	-1,5	-0,9	-0,6	-0,5	-0,5
<b>Ragione di scambio</b>	1,9	-2,6	0,9	2,9	1,3	-0,8	0,2
<b>Inflazione</b>	1,9	1,7	1,4	1,8	1,8	1,5	1,8
<b>Tasso di disoccupazione</b>	6,5	6,6	6,7	6,5	6,0	6,1	6,2
<b>Avanzo a.p. in % del PIL</b>	0,6	0,0	0,5	0,4	0,7	0,8	0,9

#### SPAGNA

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Pil reale (tasso var. %)</b>	3,8	3,0	3,1	3,8	3,2	2,8	3,1
<b>Contributi alla crescita del PIL:</b>							
- domanda interna totale	4,9	4,4	3,8	3,9	3,4	2,9	2,9
- esportazioni nette	-1,1	-1,4	-0,7	-0,1	-0,2	-0,1	0,2
<b>Saldo merci in % del PIL</b>	-2,7	-3,1	-3,1	-2,9	-2,4	-1,9	-1,6
<b>Saldo di c/c in % del PIL</b>	0,1	-0,8	-0,8	-0,3	0,3	0,8	1,3

<b>Ragione di scambio</b>	0,2	0,8	1,3	0,3	2,3	2,5	1,3
<b>Inflazione</b>	1,8	1,5	1,5	1,4	1,9	1,7	1,8
<b>Tasso di disoccupazione</b>	18,9	18,0	17,6	16,9	16,4	15,7	15,2
<b>Avanzo a.p. in % del PIL</b>	4,7	4,0	4,2	4,4	4,7	5,0	5,1

#### STATI UNITI

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Pil reale (tasso var. %)</b>	3,9	2,9	1,9	2,0	2,4	2,9	2,7
<b>Contributi alla crescita del PIL:</b>							
- domanda interna totale	5,5	3,4	2,1	1,2	2,0	2,5	2,9
- esportazioni nette	-1,6	-0,5	-0,1	0,8	0,4	0,4	-0,2
<b>Saldo merci in % del PIL</b>	-2,8	-3,3	-3,0	-2,8	-2,7	-2,4	-2,1
<b>Saldo di c/c in % del PIL</b>	-2,3	-2,8	-2,5	-2,3	-2,3	-1,7	-1,6
<b>Ragione di scambio</b>	4,3	-4,2	3,3	-1,1	-0,1	1,6	1,6
<b>Inflazione</b>	1,5	1,8	1,6	1,4	1,6	1,8	1,7
<b>Tasso di disoccupazione)</b>	4,5	4,5	5,0	5,2	5,2	5,0	5,0
<b>Avanzo a.p. in % del PIL</b>	0,5	0,5	0,0	0,2	0,5	0,7	0,6

#### GIAPPONE

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Pil reale (tasso var. %)</b>	-2,9	-0,6	1,1	2,4	2,6	2,9	3,3
<b>Contributi alla crescita del PIL:</b>							
- domanda interna totale	-4,0	-0,9	0,8	2,1	3,2	3,2	2,9
- esportazioni nette	1,1	0,3	0,4	0,3	-0,5	-0,3	0,4
<b>Saldo merci in % del PIL</b>	3,9	4,4	4,3	4,4	4,2	4,0	3,6
<b>Saldo di c/c in % del PIL</b>	3,7	4,3	4,3	4,3	4,0	3,7	3,2
<b>Ragione di scambio</b>	6,6	10,8	-6,5	-3,1	-2,4	-2,4	-3,0
<b>Inflazione</b>	0,7	0,1	0,8	1,0	1,4	1,5	1,5
<b>Tasso di disoccupazione</b>	4,1	4,7	5,1	4,7	4,5	4,4	4,3
<b>Avanzo a.p. in % del PIL</b>	-7,0	-8,2	-8,4	-7,0	-6,6	-5,8	-5,0

#### UNIONE ECONOMICA E MONETARIA EUROPEA

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Pil e componenti della domanda:</b>							
- PIL reale	3,0	1,8	2,4	2,8	3,1	2,6	2,7
- consumi privati	3,0	2,3	2,6	2,8	2,8	2,8	2,9
- consumi pubblici	1,2	1,3	1,3	1,4	1,3	1,4	1,4
- investimenti totali	4,5	2,9	4,2	5,1	5,6	3,9	3,1
- domanda interna totale	3,3	2,1	2,7	3,2	3,2	2,7	2,7
- domanda interna al netto scorte	3,0	2,2	2,7	3,1	3,2	2,8	2,7
<b>Contributi alla crescita del PIL:</b>							
- domanda interna totale	3,3	2,1	2,8	3,2	3,2	2,8	2,8
- esportazioni nette	-0,3	-0,4	-0,4	-0,4	-0,2	-0,2	-0,2
<b>Bilancia dei pagamenti:</b>							
- saldo merci in % del PIL	2,7	2,3	2,4	2,3	2,4	2,4	2,3
- ragione di scambio	1,7	-0,3	0,4	0,1	0,0	0,0	-0,3
<b>Deflatori:</b>							
- del PIL	1,7	1,4	1,6	1,9	1,7	1,8	1,9
- dei consumi	1,4	1,2	1,2	1,2	1,6	1,5	1,6
<b>Tasso di disoccupazione</b>	11,6	11,4	11,2	10,9	10,4	10,1	9,7
<b>Avanzo del sett. pubb. in % del PIL</b>	-2,1	-2,3	-1,9	-1,7	-1,3	-1,2	-1,0
<b>Debito del sett. pubb. in % del PIL</b>	73,6	73,1	72,2	70,6	68,5	66,4	64,2

PAESI EXTRAEUROPEI

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
<b>Europa centrale</b>							
PIL reale (tasso var. %)	3,3	2,7	3,1	3,1	3,2	4,3	4,1
domanda interna totale	4,3	4,6	4,6	4,5	4,6	5,3	5,1
ragione di scambio	9,9	4,6	0,6	-0,4	-2,1	-0,9	-1,5
saldo di c/c in % del PIL	-0,4	0,0	0,0	-0,2	-0,4	-0,5	-0,6
<b>Ex unione sovietica</b>							
PIL reale (tasso var. %)	-4,4	-6,4	-1,2	0,7	1,3	1,5	2,3
domanda interna totale	-5,0	-6,5	-1,2	0,8	1,5	2,3	3,2
ragione di scambio	-16,6	-4,9	4,5	2,2	1,6	-1,9	0,8
saldo di c/c in % del PIL	-3,2	-2,8	-2,1	-2,1	-1,5	-2,7	-3,4
<b>America latina</b>							
PIL reale (tasso var. %)	2,6	-1,4	2,0	2,2	2,1	2,9	2,7
domanda interna totale	3,2	-3,4	0,4	1,1	2,2	3,2	3,0
ragione di scambio	-5,3	1,7	6,2	-0,3	0,0	0,2	0,4
saldo di c/c in % del PIL	-4,1	-3,5	-1,9	-1,4	-1,4	-2,2	-2,4
<b>Paesi del pacifico</b>							
PIL reale (tasso var. %)	-7,1	-1,5	1,7	4,2	4,0	4,0	3,8
domanda interna totale	-18,2	-7,4	1,0	3,6	4,0	3,9	4,2
ragione di scambio	-8,6	4,5	1,3	-0,6	-1,0	0,4	0,4
saldo di c/c in % del PIL	4,9	6,7	5,9	4,9	3,5	2,9	2,2
<b>Cina e subcontinente indiano</b>							
PIL reale (tasso var. %)	5,9	5,2	5,5	5,8	6,0	5,8	6,0
domanda interna totale	5,7	5,1	5,4	5,8	6,4	6,2	6,4
ragione di scambio	-0,6	-1,8	0,7	0,1	0,8	2,3	1,8
saldo di c/c in % del PIL	1,0	0,9	0,9	1,0	0,8	0,8	0,7
<b>Africa (esclusi paesi mediterraneo)</b>							
PIL reale (tasso var. %)	2,3	2,3	2,7	3,0	3,8	4,0	3,7
domanda interna totale	0,5	0,6	1,8	2,5	3,0	3,1	2,8
ragione di scambio	-10,6	-2,1	-1,8	-2,0	-0,4	-0,1	0,1
saldo di c/c in % del PIL	-2,6	-2,7	-3,0	-3,1	-2,9	-2,4	-2,0

## **INDUSTRIA VICENTINA: PREVISIONI APRILE - SETTEMBRE 1999**

### **Tutti i settori**

Le aziende manifatturiere vicentine che hanno risposto al questionario congiunturale della prima rilevazione 1999 prefigurano, per il semestre aprile-settembre, un quadro economico complessivo di stagnazione, con alcuni segnali allarmanti per quel che attiene all'occupazione e ai consumi interni.

La crescita produttiva si prospetta alquanto esigua, potendo essere soggetta ad una variazione compresa tra +0,1% e +0,6%. Di contro si profila una lieve flessione occupazionale, suscettibile di coinvolgere tutti i settori manifatturieri con l'esclusione dell'oreficeria, flessione che si attesterà tra -0,3% e -0,1%.

La domanda nel suo insieme sarà stazionaria, essendo compensato il calo dei consumi interni dall'incremento degli ordinativi esteri. Entrambe le componenti, comunque, mostreranno una dinamica assai poco vivace: la variazione della domanda interna è prevista tra -1,8% e -1,1%, mentre quella della domanda estera è prevista tra +0,6% e +1%.

I prezzi si delineano in moderata contrazione, definita tra -1% e -0,4%.

#### **VARIAZIONI PREVISTE PER TUTTI I SETTORI**

Produzione	tra	+0,1%	e	+0,6%
Occupazione	tra	-0,3%	e	-0,1%
Domanda interna	tra	-1,8%	e	-1,1%
Domanda estera	tra	+0,6%	e	+1,0%
Prezzi	tra	-1,0%	e	-0,4%

### **Settore minerali non metalliferi**

Il settore ceramico della provincia di Vicenza denota una perdurante situazione di affaticamento, la quale si riflette anche nelle aspettative per il semestre centrale dell'anno in corso.

Sostanzialmente invariata dovrebbe rimanere la produzione, mentre l'occupazione potrebbe essere soggetta ad un ulteriore, seppur modesto, ridimensionamento, che al massimo potrà raggiungere lo -0,4%.

Domanda interna e domanda estera avranno tendenze divergenti: la prima si contrarrà presumibilmente per una percentuale compresa tra -1% e -0,7%, mentre il margine di variabilità della seconda è più incerto (tra -1,3% e +3,8%), essendo comunque più plausibile un moderato incremento.



I prezzi praticati dalle aziende del settore dovrebbero rimanere di fatto stabili o, al più, registrare una lieve crescita (variazione tra -0,1% e +1,2%).

#### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE DEI MINERALI NON METALLIFERI

Produzione	tra	-0,8%	e	+0,7%
Occupazione	tra	-0,4%	e	0,0%
Domanda interna	tra	-1,0%	e	-0,7%
Domanda estera	tra	-1,3%	e	+3,8%
Prezzi	tra	-0,1%	e	+1,2%

## Settore meccanico

Le aziende meccaniche che hanno fornito risposta al questionario congiunturale definiscono un quadro previsionale che se non è proprio ottimistico, riflette comunque la salute di fondo del settore e dei concreti spazi di sviluppo disponibili.

La produzione è preannunciata in crescita per una percentuale compresa tra +0,4% e +1,7%, mentre l'occupazione non dovrebbe far rilevare variazioni di sorta.

Anche nel caso del settore meccanico le componenti della domanda presentano possibili andamenti divergenti: gli ordini del mercato interno sono prefigurati in lieve calo (tra -1% e -0,5%), mentre quelli del mercato estero prevedono una moderata ascesa (+1,7%).

I prezzi di vendita dei prodotti industriali subiranno una flessione prevedibile tra -1% e -0,8%.

#### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE MECCANICO

Produzione	tra	+0,4%	e	+1,7%
Occupazione	tra	-0,2%	e	+0,1%
Domanda interna	tra	-1,0%	e	-0,5%
Domanda estera		+1,7%		
Prezzi	tra	-1,0%	e	-0,8%

## Settore tessile e maglieria

Le produzioni tessili fanno intravedere una fase centrale dell'anno densa di incertezze, con alcune indicazioni a tratti preoccupanti.

Se è pur vero che la produzione dovrebbe continuare a crescere ad un ritmo abbastanza buono (compreso tra +2,5% e +4%), le prospettive occupazionali appaiono veramente difficili, con una possibile contrazione degli organici tra -2,3% e -1%.

La domanda è complessivamente orientata in senso involutivo, con qualche differenziazione delle sue componenti. La domanda interna si orienterà verso una leggera contrazione (tra -0,6% e -0,2%), mentre per la domanda estera manca una indicazione univoca (variazione prevista tra -5% e +1,3%) anche se la tendenza negativa sembra più facilmente concretizzabile.

La diminuzione dei prezzi di vendita si presente alquanto consistente, essendo quantificabile in almeno due punti percentuali.

#### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE TESSILE E MAGLIERIA

Produzione	tra	+2,5%	e	+4,0%
Occupazione	tra	-2,3%	e	-1,0%
Domanda interna	tra	-0,6%	e	-0,2%
Domanda estera	tra	-5,0%	e	+1,3%
Prezzi	tra	-2,2%	e	-2,0%

### Settore calzature e abbigliamento

Non particolarmente entusiasmante il senso complessivo della previsione fornita dalle imprese del settore delle calzature e abbigliamento.

L'indicazione relativa alla produzione è univocamente orientata in senso negativo (-1,5% di variazione nel semestre aprile-settembre). Rimane invece incerta la quantificazione della dinamica relativa all'occupazione, potendo la variazione attestarsi indifferentemente tra -2,5% e +1,4%.

Anche la domanda interna si profila con un ambito di variabilità abbastanza ampio (tra -0,9% e +3,1%), seppure rimane maggiormente plausibile una crescita contenuta. Del tutto stagnante, invece, la situazione riguardante la domanda estera, che non dovrebbe subire alcuna variazione.

Le modificazioni dei prezzi di vendita, se si verificheranno, non saranno particolarmente sensibili.

#### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE CALZATURE E ABBIGLIAMENTO

Produzione	-1,5%			
Occupazione	tra	-2,5%	e	+1,4%
Domanda interna	tra	-0,9%	e	+3,1%
Domanda estera	0,0%			
Prezzi	tra	-0,3%	e	+0,3%

### Settore pelli e cuoio

Tutti gli indicatori congiunturali del settore sono di segno negativo. La concia vicentina preannuncia un periodo centrale del 1999 di grave difficoltà.

La produzione dovrebbe contrarsi durante il semestre di riferimento di oltre tre punti percentuali, e anche il numero degli occupati dovrebbe calare in misura compresa tra -1% e -0,6%.

Le prospettive di vendita non paiono buone, se è vero che la domanda nel suo insieme seguirà una dinamica involutiva, con la componente interna in forte contrazione (tra -5% e -4,6%) e quella estera in flessione relativamente più contenuta (tra -2,6% e -1,7%).

I prezzi di vendita praticati dalle imprese della concia si palesano in calo deciso di quasi due punti percentuali.

#### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE PELLI E CUIOIO

Produzione	tra	-3,6%	e	-3,2%
Occupazione	tra	-1,0%	e	-0,6%
Domanda interna	tra	-5,0%	e	-4,6%
Domanda estera	tra	-2,6%	e	-1,7%
Prezzi	tra	-1,9%	e	-1,8%

### Settore lavorazione metalli preziosi

Il quadro che emerge dal contributo previsionale del settore orafa è quello di uno sviluppo rallentato nei ritmi, a confronto con le eccellenti *performance* dei passati trimestri, ma pur sempre capace di motivare le aziende a competere sui mercati, soprattutto esteri.

Si prevede una crescita produttiva attorno ai due punti percentuali. Il settore orafa, inoltre, mostra ancora discrete capacità di assorbire nuova manodopera, e la variazione occupazionale nei mesi tra maggio e ottobre dovrebbe attestarsi tra +1,3% e +1,7%.

Gli andamenti divergenti delle due componenti della domanda, che già si rilevavano in altri settori, sono qui più marcate a causa dell'intrinseca dinamicità e sensibilità congiunturale del mercato dei manufatti preziosi. Così, il mercato interno preannuncia diminuzioni degli ordinativi che quantitativamente si orienteranno tra -4,5% e -2,9%. Di contro gli operatori stranieri prevedono di assorbire le produzioni vicentine in misura quantificabile tra +3,1% e +4,7%. Poiché nel settore orafa la percentuale di fatturato dovuta ad export è comunque superiore al 50%, l'andamento complessivo della domanda dovrebbe in ogni caso rimanere di segno positivo.

In moderata ascesa i prezzi di vendita (+1,2%).

#### VARIAZIONI PREVISTE PER IL SETTORE LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

Produzione	tra	+1,9%	e	+2,1%
Occupazione	tra	+1,3%	e	+1,7%
Domanda interna	tra	-4,5%	e	-2,9%
Domanda estera	tra	+3,1%	e	+4,7%
Prezzi		+1,2%		

# SALDI PREVISIONALI

Riportiamo di seguito una serie di tabelle e grafici relativi ai saldi previsionali, calcolati sulla base delle indicazioni espresse dagli imprenditori vicentini.

Per ciascun indicatore viene indicata la percentuale che ha segnalato un aumento, quella che ha segnalato stazionarietà e quella che ha segnalato diminuzione, come previsione per il semestre considerato. La differenza tra risposte che segnalano un aumento e risposte che segnalano una diminuzione costituisce il saldo previsionale.

I grafici delle serie storiche evidenziano possibili cicli economici degli indicatori, secondo le percezioni degli imprenditori. Per la costruzione dei grafici abbiamo preferito utilizzare le risposte pesate sul numero di addetti delle imprese.

## TUTTI I SETTORI

	Quest. non pesati				Quest. pesati sul n. addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
<b>PRODUZIONE</b>	26	47	26	0	30	47	23	7
<b>OCCUPAZIONE</b>	10	78	12	-2	11	77	12	-1
<b>DOM. INTERNA</b>	21	48	31	-11	24	46	29	-5
<b>DOM. ESTERA</b>	31	47	23	8	38	44	18	20
<b>PREZZI</b>	11	72	17	-6	9	70	21	-12

## MINERALI NON METALLIFERI

	Quest. non pesati				Quest. pesati sul n. addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
<b>PRODUZIONE</b>	33	48	19	14	47	26	28	19
<b>OCCUPAZIONE</b>	10	81	10	0	6	79	15	-9
<b>DOM. INTERNA</b>	24	52	24	0	41	27	33	8
<b>DOM. ESTERA</b>	25	25	50	-25	81	12	6	75
<b>PREZZI</b>	29	67	5	24	42	44	15	27

## MECCANICO

	Quest. non pesati				Quest. pesati sul n. addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
<b>PRODUZIONE</b>	26	51	24	2	34	47	19	15
<b>OCCUPAZIONE</b>	9	81	10	-1	12	79	10	2
<b>DOM. INTERNA</b>	20	53	27	-7	24	53	23	1
<b>DOM. ESTERA</b>	31	57	13	18	40	48	13	27
<b>PREZZI</b>	5	79	16	-11	6	79	16	-10

## TESSILE E MAGLIERIA

	Quest. non pesati				Quest. pesati sul n. addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
<b>PRODUZIONE</b>	40	40	20	20	28	56	17	11
<b>OCCUPAZIONE</b>	0	80	20	-20	0	55	45	-45
<b>DOM. INTERNA</b>	22	45	33	-11	17	40	43	-26
<b>DOM. ESTERA</b>	25	25	50	-25	62	18	20	42

<b>PREZZI</b>	10	70	20	-10	6	54	40	-34
---------------	----	----	----	-----	---	----	----	-----

#### CALZATURE E ABBIGLIAMENTO

	Quest. non pesati				Quest. pesati sul n. addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
<b>PRODUZIONE</b>	44	19	38	6	63	10	27	36
<b>OCCUPAZIONE</b>	6	56	38	-31	35	58	7	28
<b>DOM. INTERNA</b>	31	37	31	0	63	22	15	48
<b>DOM. ESTERA</b>	40	20	40	0	40	20	40	0
<b>PREZZI</b>	25	56	19	6	22	62	16	6

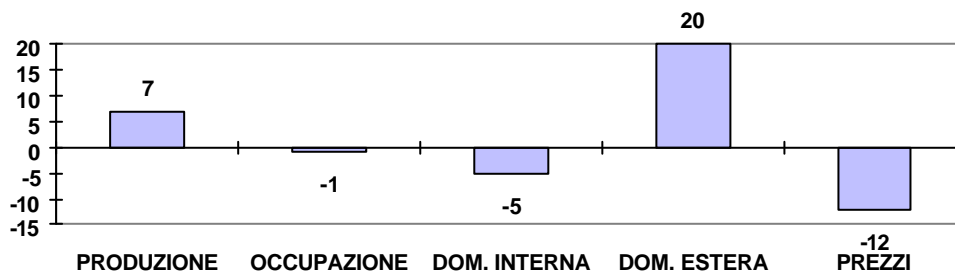
#### PELLI E CUOIO

	Quest. non pesati				Quest. pesati sul n. addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
<b>PRODUZIONE</b>	20	37	43	-23	14	42	45	-31
<b>OCCUPAZIONE</b>	0	90	10	-10	0	92	8	-8
<b>DOM. INTERNA</b>	20	30	50	-30	23	21	56	-33
<b>DOM. ESTERA</b>	33	33	33	0	32	31	37	-5
<b>PREZZI</b>	4	68	29	-25	3	68	29	-26

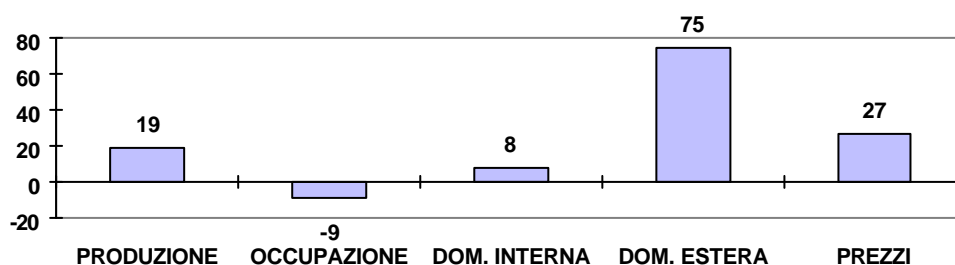
#### LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

	Quest. non pesati				Quest. pesati sul n. addetti			
	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO	AUM.	STAZ.	DIM.	SALDO
<b>PRODUZIONE</b>	14	67	19	-5	16	60	23	-7
<b>OCCUPAZIONE</b>	29	62	10	19	26	68	5	21
<b>DOM. INTERNA</b>	15	40	45	-30	16	36	48	-32
<b>DOM. ESTERA</b>	50	25	25	25	49	35	16	33
<b>PREZZI</b>	19	71	10	10	23	66	11	13

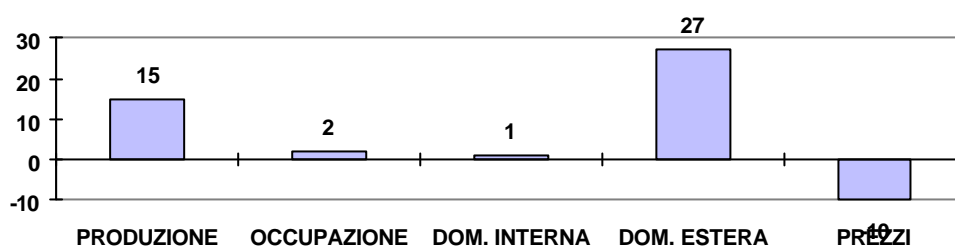
#### Previsioni per tutti i settori



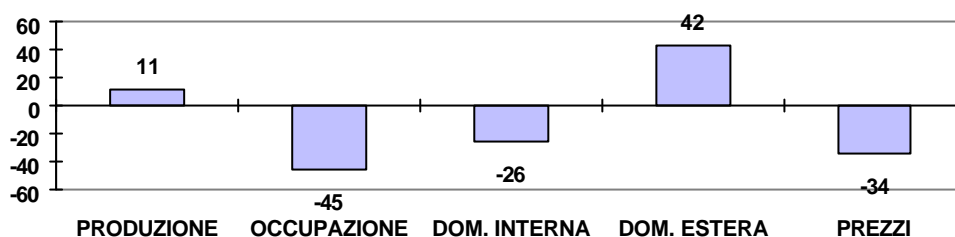
#### Previsioni per il settore minerali non metalliferi



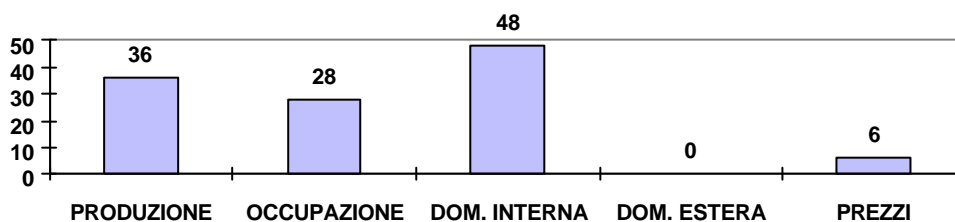
### Previsioni per il settore meccanico



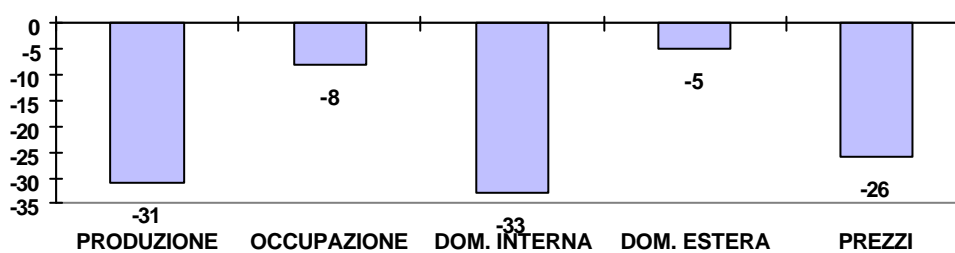
### Previsioni per il settore tessile e maglieria



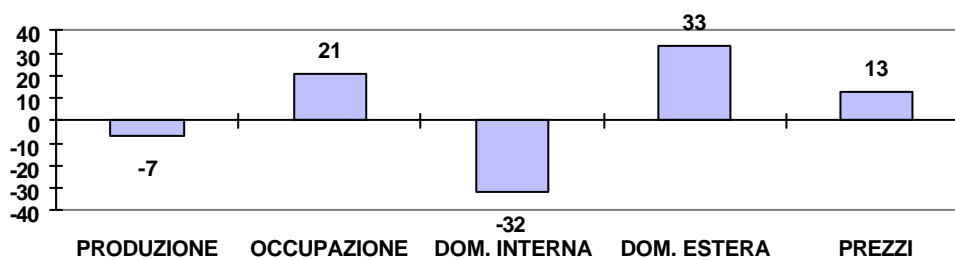
### Previsioni per il settore calzature e abbigliamento



### Previsioni per il settore pelli e cuoio

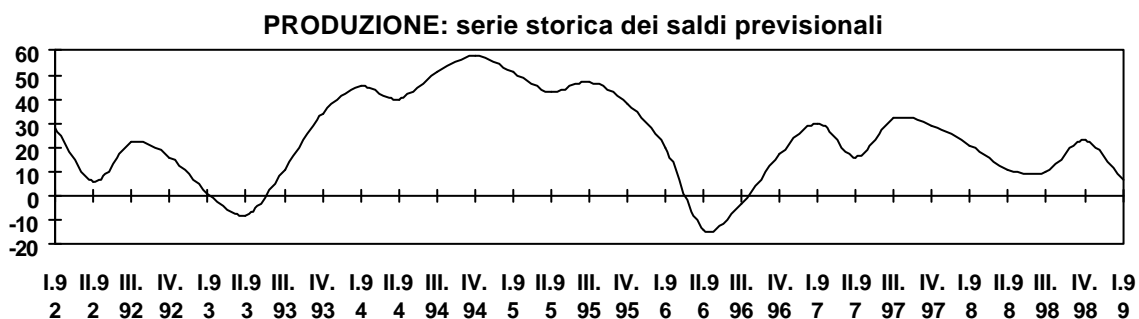


### Previsioni per il settore lavorazione metalli preziosi

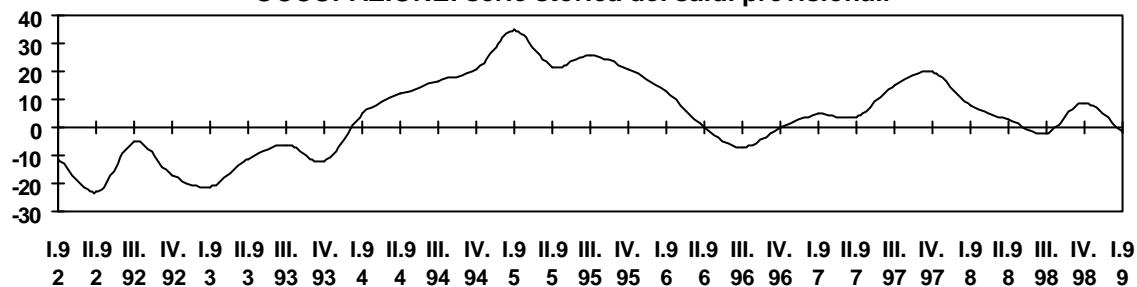


SERIE STORICA DEI SALDI PREVISIONALI

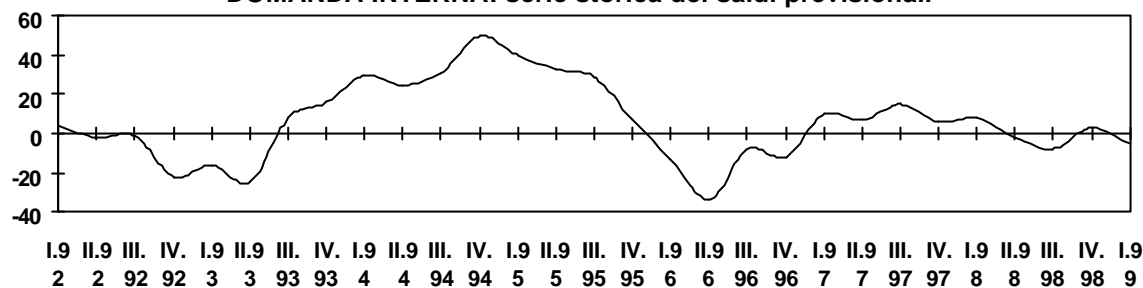
	PRODUZIONE	OCCUPAZIONE	DOM. INTERNA	DOM. ESTERA	PREZZI
I.92	28	-11	4	14	27
II.92	6	-23	-2	-26	12
III.92	22	-5	-1	6	30
IV.92	16	-17	-22	15	17
I.93	1	-21	-16	-1	0
II.93	-8	-11	-25	-6	-2
III.93	11	-6	8	32	6
IV.93	34	-12	16	36	28
I.94	45	5	30	23	40
II.94	40	12	25	52	27
III.94	51	17	31	57	49
IV.94	58	21	50	67	69
I.95	51	35	40	43	57
II.95	43	22	33	49	39
III.95	47	26	29	55	26
IV.95	38	21	7	38	43
I.96	20	13	-13	23	7
II.96	-14	0	-34	-21	-13
III.96	-3	-7	-8	15	0
IV.96	17	0	-12	43	18
I.97	30	5	10	12	4
II.97	16	4	7	10	14
III.97	32	15	15	35	11
IV.97	29	20	6	31	13
I.98	21	8	8	14	8
II.98	11	3	-2	13	-4
III.98	10	-2	-8	19	-19
IV.98	23	9	3	33	-9
I.99	7	-1	-5	20	-12



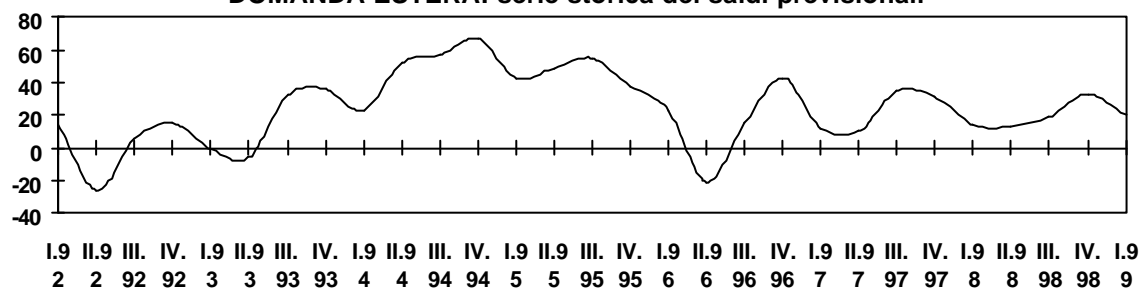
**OCCUPAZIONE: serie storica dei saldi previsionali**



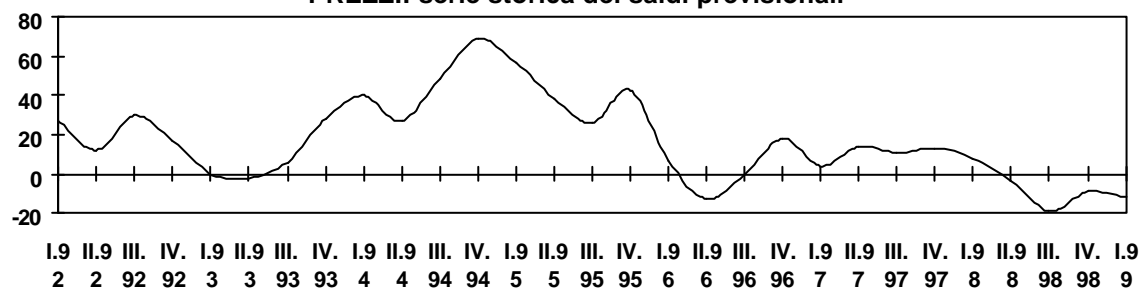
**DOMANDA INTERNA: serie storica dei saldi previsionali**



**DOMANDA ESTERA: serie storica dei saldi previsionali**



**PREZZI: serie storica dei saldi previsionali**





# IL CONSUNTIVO DEL I TRIMESTRE 1999: COMMENTO AI DATI GENERALI

## Occupazione

Le imprese vicentine evidenziano una situazione occupazionale lievemente migliorata, con un aumento dello 0,2% nel corso dell'ultimo trimestre degli addetti occupati. Il numero di ore lavorate settimanalmente per operaio è invece in crescita se paragonato con il quarto trimestre dell'anno 1998; attualmente tale dato medio si attesta sulle 37,8 ore, valore leggermente superiore allo standard di 37 ore settimanali.



## Capacità produttiva e produzione

La produzione ha fatto rilevare un moderato recupero (+2,3%) nel raffronto con il quarto trimestre 1998. La comparazione su base annua, col primo trimestre dell'anno 1998, mostra invece una decisa flessione (-3,7%).

La capacità produttiva è rimasta quasi del tutto invariata nel corso del trimestre (+0,1%) Gli impianti industriali sono stati utilizzati per il 79% della loro capacità, dato leggermente inferiore alla media delle precedenti rilevazioni congiunturali.



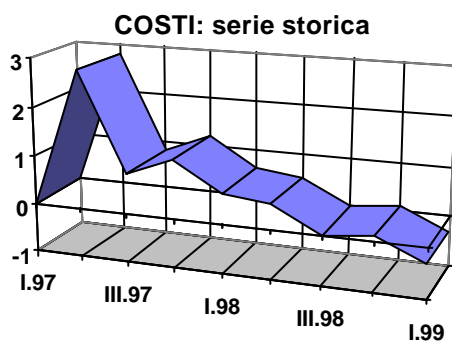
## Scorte

L'approvvigionamento dei materiali non ha presentato problemi di sorta per la stragrande maggioranza delle aziende. Soltanto il 2,3% degli intervistati ha dichiarato difficoltà nel reperimento delle materie prime o dei semilavorati.

La percentuale di coloro che considerano nella norma le giacenze di materiali a fine trimestre è del 79,6%. Il 18,3% segnala invece un esubero, mentre soltanto il 2,1% considera scarse le scorte di fine periodo.

## Costi

I costi, nel complesso, hanno subito un decremento minimo durante la prima parte dell'anno (-0,3%). All'interno delle diverse voci di costo la manodopera fa rilevare un lieve incremento percentuale (+0,3%), mentre i costi dei materiali sono addirittura in diminuzione (-1,3%).



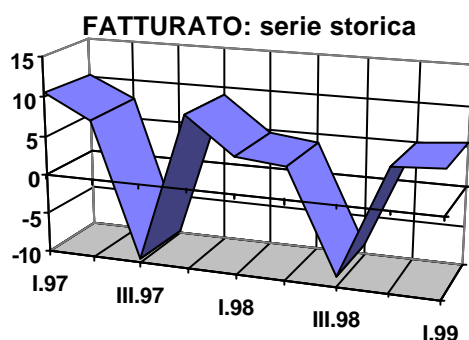
## Prezzi

Il primo trimestre 1999 si è concluso, per quanto attiene al comparto manifatturiero, con una flessione dei prezzi di vendita praticati dalle aziende. La deflazione è stata pari all'1,1% nel raffronto col trimestre precedente, e al 2,1% nel raffronto con quello corrispondente su base annua.



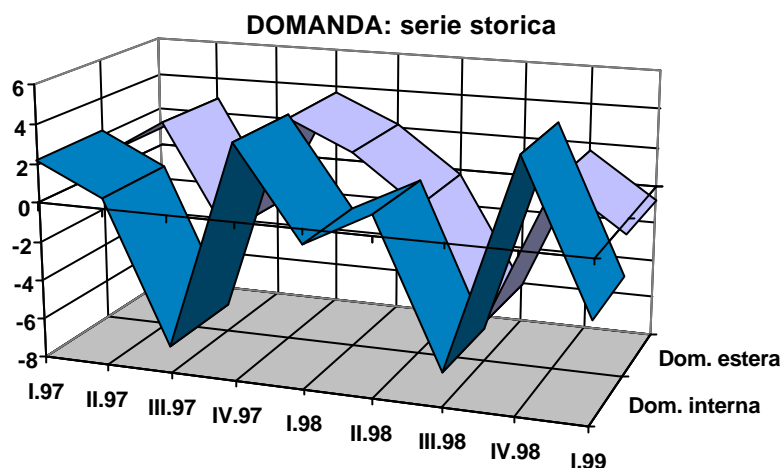
## Fatturato

Il fatturato delle industrie vicentine si è profilato in crescita nel corso del primo trimestre del 1999 (+5,5%) se paragonato con il quarto trimestre dell'anno precedente. E' invece nel confronto su base annua che si registra un rallentamento rimarchevole della profittabilità dell'azione economica delle nostre imprese (-3%).



## Domanda interna ed estera

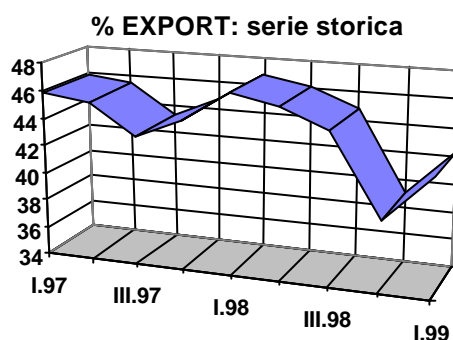
Nei primi tre mesi del 1999 la domanda nel suo complesso ha registrato una modesta flessione, che è stata più intensa per la componente interna (-2,9%) e più contenuta per quel che riguarda gli ordinativi dei mercati esteri (-0,8%). E' stata quindi di breve respiro la ripresa dei consumi rilevata nella parte finale del 1998.



## Altri indicatori

La lunghezza temporale del portafoglio ordini rimane ancora al di sotto dei due mesi (1,8 mesi), con una conseguente incertezza nella pianificazione produttiva di breve-medio termine.

Risulta invece in aumento la percentuale di fatturato dovuta ad export (42,4% contro il 39% della precedente rilevazione).



### INDICATORI (TUTTI I SETTORI)

Occupazione	+0,2%
Produzione	+2,3%
Fatturato	+5,5%
Domanda interna	-2,9%
Domanda estera	-0,8%
% export	42,4%

### SERIE STORICA DEGLI INDICATORI PER TUTTI I SETTORI

	Occupazione	Cap. produttiva	Produzione	Costi	Prezzi	Fatturato	Dom. interna	Dom. estera	% export
<b>I.97</b>	0,3	5,8	0,9	0	0,4	10,4	2,2	0,9	45,9
<b>II.97</b>	1,1	1,5	4,0	2,8	0,2	7,5	0,6	2,9	45,4
<b>III.97</b>	0	-0,1	-12,8	0,8	0,1	-9,6	-6,6	-2,7	43,3
<b>IV.97</b>	0,5	1,4	9,3	1,2	0,5	9,1	3,9	3,7	44,7
<b>I.98</b>	0,5	0,8	8,2	0,6	0,2	4,6	-0,7	2,2	46,8
<b>II.98</b>	0,6	1,4	2,8	0,5	-0,1	3,9	1	-0,3	46,1
<b>III.98</b>	-0,1	0,3	-9,4	0	-1,1	-8,8	-6,3	-6	44,8
<b>IV.98</b>	-0,2	0,7	6,9	0,1	-1	5,1	4,5	1,6	39
<b>I.99</b>	0,2	0,1	2,3	-0,3	-1,1	5,5	-2,9	-0,8	42,4

# IL CONSUNTIVO RILEVATO PER I DIVERSI SETTORI

## Settore minerali non metalliferi

Il settore ha presentato, a giudizio delle 22 aziende che hanno risposto all'indagine camerale, un consuntivo congiunturale connotato da segnali negativi. La produzione e la capacità produttiva sono apparse in diminuzione rispetto al trimestre precedente (rispettivamente -4% e -0,2%), così pure la domanda interna ha registrato un valore negativo pari a -8,1%. Stazionaria invece la domanda proveniente dai mercati esteri che non ha segnato alcuna variazione rispetto al trimestre precedente. La diminuzione della domanda nel complesso ha avuto riflessi negativi sul fatturato, che è risultato pari a -6,4% rispetto al trimestre precedente come pure nel confronto su base annua -2,1%. Sono apparsi leggermente in aumento sia i costi nel complesso (+1,1%) con maggiore incidenza dei costi dei materiali (+0,6%) che i costi di manodopera (+0,5%). La situazione occupazionale ha segnato un peggioramento (-3,3%).

PRINCIPALI INDICATORI SETTORE MINERALI NON METALLIFERI

Occupazione	-3,3%
Produzione	-4,0%
Fatturato	-6,4%
Domanda interna	-8,1%
Domanda estera	0,0%
% export	18,1%

## Settore meccanico

La situazione del settore portante dell'economia vicentina ha presentato segnali di moderata ripresa, nonostante la componente interna ed estera della domanda registri ancora un andamento negativo rispetto al trimestre precedente, con valori rispettivamente pari al -2,8% e -1,2%. Positiva invece la situazione occupazionale (+0,4%), così pure la produzione (+7,4) ed il fatturato (+10%). Inferiore alla media la percentuale di utilizzo degli impianti (78,3% mentre la lunghezza del portafoglio ordini è attualmente maggiore ai due mesi. I costi di produzione sono cresciuti complessivamente dello 0,3% nell'arco dei tre mesi considerati e, tra le diverse voci di costo, quella per la manodopera ha pesato di più (+1%) mentre in controtendenza quella dei materiali (-0,5%). I prezzi di vendita sono diminuiti dell'1,1% e la percentuale di fatturato dovuta ad export si attesta sul 42,9%.

PRINCIPALI INDICATORI SETTORE MECCANICO

Occupazione	+0,4%
Produzione	+7,4%
Fatturato	+10,0%
Domanda interna	-2,8%
Domanda estera	-1,2%
% export	42,9%

## Settore tessile e maglieria

Il consuntivo del settore tessile e maglieria, che nel campione di risposte è rappresentato da 10 imprese e 1.117 addetti, mostra in questo trimestre difficoltà legate al settore occupazionale (-1%) e ad una stagnazione della domanda estera (-1,3%), mentre i consumi interni non hanno subito alcuna variazione. A fronte di uno sforzo di adeguamento della capacità produttiva (+0,5%) la produzione ha registrato un leggero incremento pari al 2,7%. In termini di fatturato, le performance vi è stato un incremento del 4,4% sui primi tre mesi dell'anno ed una contrazione del 2,1% sul periodo gennaio-marzo '98. Inferiore alla media il numero di ore lavorate settimanalmente per operaio (35 h.). I costi di produzione nel loro insieme sono diminuiti del -2,8% nel primo trimestre considerato con maggiore incidenza dei costi dei materiali che hanno registrato una flessione del -4,7%. La percentuale di fatturato dovuta ad export si attesta sul 43,7% e quella di utilizzo degli impianti sul 78,6%.

#### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE TESSILE E MAGLIERIA

Occupazione	-1,0%
Produzione	+2,7%
Fatturato	+4,4%
Domanda interna	0,0%
Domanda estera	-1,3%
% export	43,7%

## Settore calzature e abbigliamento

L'affaticamento produttivo che ha interessato quasi tutti i comparti nel trimestre gennaio-marzo 1999 ha interessato pure l'ambito del calzaturiero e dell'abbigliamento, che continua a soffrire di un malessere congiunturale espresso soprattutto nella stagnazione della domanda interna ed estera, registrando rispettivamente valori pari a -0,6% e -2,2%. La situazione occupazionale ha registrato un lievissimo miglioramento e così pure le ore lavorate settimanalmente per operaio (39 h.). Capacità produttiva e produzione hanno subito variazioni poco rilevanti nel confronto col trimestre precedente del '98: +1,3% la capacità produttiva e +1,4% la produzione. E' nella comparazione su base annua che la produzione ha registrato un sensibile incremento, pari a +6,5%. La capacità di utilizzazione degli impianti è pure migliorata raggiungendo la prestazione dell'86,4%. La lunghezza del portafoglio ordini (quasi 3 mesi) rimane attestata sopra la media valida per la generalità dei settori. Per il fatturato è stato registrato un sensibile aumento nei confronti dei tre mesi precedenti del '98 (+13,1%), mentre esso si delinea più contenuto (+3,2%) se paragonato allo stesso trimestre dell'anno precedente.

#### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE CALZATURE E ABBIGLIAMENTO

Occupazione	+1,2%
Produzione	+1,4%
Fatturato	+13,1%
Domanda interna	-0,6%
Domanda estera	-2,2%
% export	n.d.

## Settore pelli e cuoio

Il settore conciario è presente nella nostra rilevazione congiunturale con le risposte di 32 aziende, rappresentative di 1.628 persone occupate. La situazione di affaticamento evidenziata nell'ultima

analisi sembra prolungarsi anche in questo trimestre considerato, infatti quasi tutti gli indicatori appaiono di segno negativo. La variazione occupazionale rilevata nei mesi di gennaio-febbraio-marzo, seppur modesta, presenta una flessione dell'1%, inferiore alla media del settore il numero di ore lavorate settimanalmente per operaio (38 h.). Il versante produttivo ha mostrato un certo affaticamento, con una diminuzione della produzione del 7,6% rispetto al trimestre precedente, del tutto invariata la capacità produttiva. La percentuale di utilizzazione dei macchinari è inferiore alla media (72%). La produzione è assicurata per un mese, dato inferiore alla media dell'industria manifatturiera. I costi di produzione sono diminuiti dello 0,8% mentre i prezzi di vendita sono rimasti sostanzialmente invariati. Il fatturato ha subito una sensibile diminuzione pari all'8,7% così pure la domanda interna con un valore pari a -8,1%. L'unico dato positivo proviene dagli ordinativi dei mercati esteri dove si è registrato un aumento del 4% rispetto al trimestre precedente. Coerentemente risulta anche positiva la percentuale di fatturato dovuta ad export (47,7%).

#### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE PELLI E CUOIO

Occupazione	-1,0%
Produzione	-7,6%
Fatturato	-8,7%
Domanda interna	-8,1%
Domanda estera	+4,0%
% export	47,7%

## Settore lavorazione metalli preziosi

La tendenza positiva del settore maggiormente rappresentativo della realtà economica vicentina evidenziatasi nei primi mesi del 1998 non ha mostrato lo stesso trend nei primi mesi del '99 in quanto tutti gli indicatori hanno segnalato un momento di difficoltà. Ad eccezione della situazione occupazionale che ha registrato un lievissimo incremento dell'1,4% e del numero di ore lavorate settimanalmente per operaio (39 h.) superiore alla media, la produzione che il fatturato hanno registrato forti rallentamenti con valori rispettivamente pari a -3,5% e -4,1%. La domanda nel suo complesso non sembra seguire ancora una impostazione evolutiva. La componente interna è apparsa in flessione del 4% e quella estera, che ha sempre rappresentato l'indicatore più vigoroso del settore, ha registrato una diminuzione del 2,8%. Conseguenza di ciò il forte ridimensionamento della propensione all'export, tanto che l'indicatore del fatturato dovuto agli ordinativi stranieri è sceso al 64,7%. I costi di produzione sono diminuiti del 3,2% mentre i prezzi hanno registrato un lievissimo aumento pari allo 0,9%. Il portafoglio ordini risulta assicurato per un periodo di circa 1 mese.

#### PRINCIPALI INDICATORI SETTORE LAVORAZIONE METALLI PREZIOSI

Occupazione	+1,4%
Produzione	-3,5%
Fatturato	-4,1%
Domanda interna	-4,0%
Domanda estera	-2,8%
% export	64,7%

	Occupazione	Produzione	Fatturato	Dom. interna	Dom. estera
<b>Totale settori</b>	<b>0,2</b>	<b>2,3</b>	<b>5,5</b>	<b>-2,9</b>	<b>-0,8</b>
Minerali non metalliferi	-3,3	-4	-6,4	-8,1	0
Meccanico	0,4	7,4	10	-2,8	-1,2
Tessile e maglieria	-1	2,7	4,4	0	-1,3
Calzature e abbigliamento	1,2	1,4	13,1	-0,6	-2,2
Pelli e cuoio	-1	-7,6	-8,7	-8,1	4
Lavorazione metalli preziosi	1,4	-3,5	-4,1	-4	-2,8

## AGRICOLTURA



Si riportano di seguito due tabelle comparative dei prezzi dei prodotti agricoli quotati presso le sale di contrattazione di Vicenza e Thiene.

La prima tabella fornisce la serie dei prezzi da ottobre 1998 a marzo 1999, mentre la seconda compara il 1° trimestre del 1999 con il 1° trimestre del 1998.

QUOTAZIONI DEI PRODOTTI AGRICOLI: OTTOBRE 1998 - MARZO 1999

		Ottobre 1998	Novembre 1998	Dicembre 1998	Gennaio 1999	Febbraio 1999	Marzo 1999	var. % medie	media trim.le
FRUMENTO TENERO:									
fino	Kg.	276,0	282,5	282,5	286,2	285,0	281,5	1,4%	284,2
buono mercant.	Kg.	260,0	269,3	270,5	275,3	274,5	269,0	2,4%	272,9
GRANONE COMUNE	Kg.	263,0	277,5	276,0	285,5	285,5	278,1	4,0%	283,0
FARINA DI FRUMENTO "O"	Kg.	620,5	628,5	628,5	628,5	628,5	618,5	-0,1%	625,2
FARINA DI GRANOTURCO	Kg.	529,0	545,0	545,0	566,2	575,0	575,0	6,0%	572,1
FIENO:									
maggengo 1	Kg.	184,0	192,5	195,0	195,0	192,5	190,0	1,0%	192,5
maggengo 2	Kg.	164,0	172,5	175,0	175,0	170,0	165,0	-0,3%	170,0
agostano 1	Kg.	175,0	182,5	185,0	185,0	181,2	177,5	0,2%	181,2
agostano 2	Kg.	163,0	165,0	165,0	165,0	162,5	160,0	-1,1%	162,5
terzuolo	Kg.	164,0	172,5	175,0	175,0	170,0	165,0	-0,3%	170,0
ERBA MEDICA:									
I° taglio	Kg.	194,0	195,0	195,0	195,0	192,5	190,0	-1,1%	192,5
II° taglio	Kg.	174,0	182,5	185,0	185,0	182,5	180,0	1,1%	182,5
III° taglio	Kg.	184,0	200,0	205,0	205,0	200,0	195,0	1,9%	200,0
PAGLIA PRESSATA	Kg.	73,0	75,0	75,0	75,0	71,2	67,5	-4,2%	71,2
VINO COMUNE:									
rosso 10/11 gr.	Hgr.	87,5	87,5	87,5	87,5	87,5	87,5	0,0%	87,5
rosso 11/12 gr.	Hgr.	92,5	92,5	92,5	92,5	92,5	92,5	0,0%	92,5
bianco 10/11 gr.	Hgr.	80,0	80,0	80,0	80,0	80,0	80,0	0,0%	80,0
bianco 11/12 gr.	Hgr.	85,0	85,0	85,0	85,0	85,0	85,0	0,0%	85,0
BURRO	Kg.	6440,0	6390,0	6315,0	5927,5	5540,0	5527,5	-11,2%	5.665,0
BOVINI DA MACELLO:									
vitelli latte 1° q.	Kg.	5680,0	5725,0	6325,0	6275,0	5975,0	5850,0	2,1%	6.033,3
vitelli latte 2° q.	Kg.	5280,0	5325,0	5925,0	5675,0	5275,0	5050,0	-3,2%	5.333,3
vitelloni "francesi"	Kg.	3280,0	3200,0	3200,0	3312,5	3250,0	3250,0	1,4%	3.270,8
vitelloni "Simmenthal"	Kg.	3500,0	3500,0	3550,0	3662,5	3600,0	3600,0	3,0%	3.620,8
vacche Brunoalpina	Kg.	1815,0	1750,0	1725,0	1575,0	1525,0	1450,0	-14,0%	1.516,7
vacche Pezzata nera	Kg.	1750,0	1720,0	1675,0	1525,0	1500,0	1425,0	-13,5%	1.483,3
vacche per l'industria	Kg.	800,0	775,0	825,0	737,5	825,0	837,5	0,0%	800,0
SUINI NOSTRANI	Kg.	2045,0	1842,5	2005,0	1880,0	1825,0	1767,5	-7,1%	1.824,2

QUOTAZIONI DEI PRODOTTI AGRICOLI: 1° TRIM. 1998 E 1° TRIM. 1999

	Gennaio 1998	Febbraio 1998	Marzo 1998	Gennaio 1999	Febbraio 1999	Marzo 1999	Var. % medie	media trim.le
--	-----------------	------------------	---------------	-----------------	------------------	---------------	-----------------	------------------

FRUMENTO TENERO:									
fino	Kg.	318,5	320,5	315,0	286,2	285,0	281,5	-10,6%	284,2
buono mercant.	Kg.	295,0	293,5	287,5	275,3	274,5	269,0	-6,5%	272,9
GRANONE COMUNE	Kg.	236,5	235,0	232,6	285,5	285,5	278,1	20,6%	283,0
FARINA DI FRUMENTO "O"	Kg.	623,5	623,5	623,5	628,5	628,5	618,5	0,3%	625,2
FARINA DI GRANOTURCO	Kg.	525,0	525,0	525,0	566,2	575,0	575,0	9,0%	572,1
FIENO:									
maggengo 1	Kg.	245,0	245,0	235,0	195,0	192,5	190,0	-20,3%	192,5
maggengo 2	Kg.	265,0	265,0	255,0	175,0	170,0	165,0	-35,0%	170,0
agostano 1	Kg.	255,0	255,0	245,0	185,0	181,2	177,5	-28,0%	181,2
agostano 2	Kg.	235,0	235,0	225,0	165,0	162,5	160,0	-29,9%	162,5
terzuolo	Kg.	245,0	245,0	235,0	175,0	170,0	165,0	-29,7%	170,0
ERBA MEDICA:									
I° taglio	Kg.	265,0	265,0	255,0	195,0	192,5	190,0	-26,4%	192,5
II° taglio	Kg.	265,0	265,0	255,0	185,0	182,5	180,0	-30,3%	182,5
III° taglio	Kg.	275,0	275,0	265,0	205,0	200,0	195,0	-26,4%	200,0
PAGLIA PRESSATA	Kg.	155,0	155,0	152,5	75,0	71,2	67,5	-53,8%	71,2
VINO COMUNE:									
rosso 10/11 gr.	Hgr.	87,5	87,5	87,5	87,5	87,5	87,5	0,0%	87,5
rosso 11/12 gr.	Hgr.	92,5	92,5	92,5	92,5	92,5	92,5	0,0%	92,5
bianco 10/11 gr.	Hgr.	80,0	80,0	80,0	80,0	80,0	80,0	0,0%	80,0
bianco 11/12 gr.	Hgr.	85,0	85,0	85,0	85,0	85,0	85,0	0,0%	85,0
BURRO	Kg.	7130,0	6390,0	5827,5	5927,5	5540,0	5527,5	-12,2%	5.665,0
BOVINI DA MACELLO:									
vitelli latte 1° q.	Kg.	6275,0	5850,0	5975,0	6275,0	5975,0	5850,0	0,0%	6.033,3
vitelli latte 2° q.	Kg.	6025,0	5550,0	5775,0	5675,0	5275,0	5050,0	-7,8%	5.333,3
vitelloni "francesi"	Kg.	3550,0	3475,0	3450,0	3312,5	3250,0	3250,0	-6,3%	3.270,8
vitelloni "Simmenthal"	Kg.	3200,0	3200,0	3200,0	3662,5	3600,0	3600,0	13,2%	3.620,8
vacche Brunoalpina	Kg.	1775,0	1650,0	1650,0	1575,0	1525,0	1450,0	-10,3%	1.516,7
vacche Pezzata nera	Kg.	1645,0	1650,0	1650,0	1525,0	1500,0	1425,0	-10,0%	1.483,3
vacche per l'industria	Kg.	1065,0	1000,0	1125,0	737,5	825,0	837,5	-24,8%	800,0
SUINI NOSTRANI	Kg.	2520,0	2620,0	2402,5	1880,0	1825,0	1767,5	-27,4%	1.824,2

## COMMERCIO ESTERO

## Veneto

Le esportazioni venete hanno mantenuto nel corso del 1998 una modesta forza dinamica, testimoniata da un incremento del 2,4% rispetto ai corrispondenti livelli del '97, vale a dire 0,3 punti percentuali al di sotto del dato nazionale.

Dal lato dell'import i valori di crescita risultano decisamente più accentuati: +7,7% rispetto al 1997, a fronte del +4,6% corrispondentemente registrato a livello nazionale.

Con questi risultati l'economia veneta nel corso del 1998 sembra aver perduto un po' di quello smalto che la distaccava dal resto della Nazione, ponendola sempre in condizione di eccellenza. La quota dell'export regionale sul totale Italia rimane di poco inferiore al 14%, così come l'incidenza dell'import si attesta attorno all'11,5%. Come si è già visto a livello nazionale, anche nel Veneto l'accelerazione delle importazioni tende a ridimensionare il valore del surplus commerciale, che nel corso del '98 è stato pari a 15.860 miliardi (-560 miliardi rispetto al '97). Valore che rappresenta quasi oltre il 34% dell'intero surplus italiano.

## Province venete

Il quadro a livello provinciale evidenzia situazioni differenziate nella dinamica dell'import e più omogenee con riguardo all'export.

Tra i dati più eclatanti spiccano l'aumento del 21,3% registrato nelle importazioni totali di Rovigo e del 14,8% in quelle di Verona.

Vicenza, si è confermata leader dell'export, scontando peraltro una velocità di crescita (+1,6%) inferiore alla media e superiore soltanto a quella di Treviso (+1%). Va segnalato infine come la contrazione di oltre 500 miliardi di lire nel saldo commerciale regionale sia ascrivibile alle dinamiche delle province di Venezia (-431 mld.) e, soprattutto, di Verona (-3.272 mld.).

**IMPORTAZIONI (in miliardi) Gennaio - Dicembre 1998**

1996	1997	1998	Var. %		% sul tot. reg.	
			97-96	98-97	1997	1998

Belluno	647	644	648	-0,4	0,5	1,6	1,5
Padova	4.590	5.180	5.545	12,9	7,1	13,2	13,1
Rovigo	603	636	771	5,5	21,3	1,6	1,8
Treviso	4.593	5.076	5.290	10,5	4,2	12,9	12,5
Venezia	4.877	5.184	5.212	6,3	0,6	13,2	12,3
Verona	12.286	13.256	15.224	7,9	14,8	33,7	36,0
<b>Vicenza</b>	<b>8.491</b>	<b>9.328</b>	<b>9.622</b>	<b>9,9</b>	<b>3,1</b>	<b>23,7</b>	<b>22,7</b>
VENETO	36.087	39.304	42.312	8,9	7,7	100,0	100,0
ITALIA	321.286	357.587	374.213	11,3	4,6		
% Veneto/Italia	11,3	11,0	11,3				

#### ESPORTAZIONI (in miliardi) Gennaio - Dicembre 1998

	1996	1997	1998	Var. %		% sul tot. reg.	
				97-96	98-97	1997	1998
Belluno	2.333	2.335	2.442	0,1	4,6	4,1	4,2
Padova	7.549	8.296	8.563	9,9	3,2	14,6	14,7
Rovigo	1.010	1.123	1.160	11,3	3,3	2,0	2,0
Treviso	11.902	12.590	12.722	5,8	1,0	22,2	21,9
Venezia	6.095	5.971	6.317	-2,0	5,8	10,5	10,9
Verona	9.953	9.984	10.197	0,3	2,1	17,6	17,5
<b>Vicenza</b>	<b>15.315</b>	<b>16.514</b>	<b>16.770</b>	<b>7,8</b>	<b>1,6</b>	<b>29,1</b>	<b>28,8</b>
VENETO	54.156	56.813	58.171	4,9	2,4	100,0	100,0
ITALIA	388.885	409.128	420.303	5,2	2,7		
% Veneto/Italia	13,9	13,9	13,9				

#### SALDI (in miliardi) Gennaio - Dicembre 1998

	1996	1997	1998	Variazione assoluta	
				97-96	98-97
Belluno	1.686	1.690	1.794	4	104
Padova	2.959	3.116	3.018	156	- 98
Rovigo	407	487	389	80	-98
Treviso	7.308	7.514	7.433	205	- 81
Venezia	1.218	787	1.104	-431	317
Verona	- 2.333	- 3.272	- 5.027	-3272	- 1.755
<b>Vicenza</b>	<b>6.824</b>	<b>7.186</b>	<b>7.149</b>	<b>363</b>	<b>- 38</b>
VENETO	18.069	17.509	15.860	- 560	- 1.649
ITALIA	67.599	51.542	46.090	- 16.058	- 5.452
% Veneto/Italia	26,7	34,0	34,4		

Fonte: elaborazione uff. studi CCIAA su dati Unioncamere Veneto-Istat

## LAVORO

## Cassa Integrazione Guadagni nel I trimestre 1999

Riportiamo di seguito le tabelle riguardanti le ore concesse alla cassa integrazione guadagni nel corso dei primi tre mesi del 1999. Il complesso della gestione (ordinaria + straordinaria) denota nel confronto con il corrispondente periodo del 1997 una crescita del 34,6% delle ore concesse a livello provinciale, dato che supera di oltre tre punti percentuali quello regionale.

Oltre i due terzi di questa forma di sostegno sociale è stata richiesta dall'industria manifatturiera, ed in particolare dai settori delle calzature e abbigliamento (36,5%), meccanico (24,8%), tessile (17%).

ORE CONCESSE ALLA C.I.G. NEL PERIODO GENNAIO-MARZO 1999

Settori	Gestione ordinaria				Gestione straordinaria			
	Vicenza		Veneto		Vicenza		Veneto	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999	1998	1999
AGRICOLTURA	2.355		3.419					
ESTRAZ. MINERALI			1.000					
LEGNO	6.048	3.275	20.387	20.509			3.536	4.020
ALIMENTARI	1.208		12.832	10.126			59.525	156.516
METALLURGIA			2.010	43.351				
MECCANICHE	16.066	44.553	115.296	226.725			112.048	3.029
TESSILI	32.209	30.614	150.527	279.429			1.892	
CALZ.	58.158	57.779	119.443	135.844		7.822		
ABBIGLIAMENTO								11.915
CHIMICHE	10.848	9.893	40.334	23.876				
PELLI E CUIOIO	7.338	16.938	99.450	157.373			18.116	
TRASFORMAZ.	176	3.704	29.253	83.768				4.160
MINERALI								
CART.	1.329	2.759	3.890	6.701				4.532
POLIGRAFICHE								
MATER. PER L'EDILIZIA		2.313	32.479	22.035				
ENERGIA EL., GAS								
TRASPORTI E COM.			336	440			6.318	1.560
VARIE	3.387		10.342	4.791			2.640	5.500
TABACCHI								
SERVIZI								
<b>TOTALE MANIFATT.</b>	<b>139.122</b>	<b>171.828</b>	<b>640.998</b>	<b>1.014.968</b>	<b>7.822</b>	<b>204.075</b>	<b>191.232</b>	
COMMERCIO				15.654			5.724	1.992
EDILIZIA	51.391	70.859	477.364	372.905				190.531
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>190.513</b>	<b>242.687</b>	<b>1.118.362</b>	<b>1.403.527</b>	<b>7.822</b>	<b>209.799</b>	<b>383.755</b>	

Gestione ordinaria + straordinaria								
Settori	Vicenza		Veneto		Vicenza		Veneto	
	1998	1999	1998	1999	% sul tot.	+/-	% sul tot.	+/-stesso

						stes.per.		per.
AGRICOLTURA	2355		3.419		0,00	-100,0	0,00	-100,0
ESTRATTIVE			1.000		0,00	...	0,00	-100,0
LEGNO	6.048	3.275	23.923	24.529	1,82	-45,8	2,03	2,5
ALIMENTARI	1.208		2.357	166.642	0	-100,0	13,82	130,3
METALLURGIA			2.010	43.351	0	...	3,59	2056,8
MECCANICHE	16.066	44.553	227.344	229.754	24,8	177,3	19,05	1,1
TESSILI	32.209	30.614	152.419	279.429	17,04	-5,0	23,17	83,3
CALZ. VEST.	58.158	65.601	119.443	147.759	36,52	12,8	12,25	23,7
ABBIGL.								
CHIMICHE	10.848	9.893	40.334	23.876	5,51	-8,8	1,98	-40,8
PELLI E CUIOIO	7.338	16.938	117.566	157.373	9,43	130,8	13,05	33,9
TRASFORMAZ. MIN.	176	3.704	29.253	87.928	2,06	2004,5	7,29	200,6
CARTA POLIGRAF.	1.329	2.759	3.890	11.233	1,54	107,6	0,93	188,8
LATERIZI		2.313	32.479	22.035	1,29 ...		1,83	-32,2
ENERGIA EL. GAS					0,00	...	0,00	...
TRASPORTI E COM.			6.654	2.000	0 ...		0,17	-69,9
VARIE	3.387		12.982	10.291	0	-100,0	0,85	-20,7
TABACCHI					0,00	...	0,00	...
SERVIZI					0,00	...	0,00	...
<b>TOTALE MANIFATT.</b>	<b>139.122</b>	<b>179.650</b>	<b>845.073</b>	<b>1.206.200</b>	<b>71,71</b>	<b>29,1</b>	<b>67,49</b>	<b>42,7</b>
COMMERCIO			5.724	17.646	...		0,99	208,3
EDILIZIA	51.391	70.859	477.364	563.436	28,29	37,9	31,52	18,0
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>190.513</b>	<b>250.509</b>	<b>1.328.161</b>	<b>1.787.282</b>	<b>100,00</b>	<b>31,5</b>	<b>100,00</b>	<b>34,6</b>

Fonte: elaborazione Ufficio Studi - CCIAA Vicenza, su dati INPS REGIONALE

## ANAGRAFE DELLE IMPRESE: SITUAZIONE AL 31.03.1999

Nelle tabelle che seguono viene riportata la situazione dell'imprenditorialità in provincia di Vicenza, così come rilevata dai dati del Registro delle Imprese. L'aggiornamento presentato è quello al 31.03.1999. Dall'esame delle nuove iscrizioni e delle cancellazioni, rapportate al numero di imprese registrate, è possibile determinare il tasso di natalità, quello di mortalità, l'indice di sviluppo (nati-mortalità) e l'indice di dinamicità (natalità+mortalità). Per favorire l'analisi è presentata inoltre la comparazione tra i dati di Vicenza e quelli dell'intera regione Veneto.

ANAGRAFE DELLE IMPRESE AL 31.03.1999

Attività	VICENZA				VENETO			
	Registrate	Attive	Nuove iscr.	Cancell.	Registrate	Attive	Nuove iscr.	Cancell.
AGRICOLTURA	15.525	15.432	238	626	121.953	121.263	1.790	4.104
PESCA	31	30	2	-	1.773	1.698	37	199
INDUSTRIA ESTRATTIVA	117	91	3	1	380	303	4	6
INDUSTRIA MANIFATT.	16.537	15.215	330	375	76.888	68.664	1.340	1.665
ENERGIA	34	25	1	-	157	130	2	3
COSTRUZIONI	8.703	8.304	308	188	53.198	50.347	1.670	1.230
COMMERCIO	18.109	16.970	277	552	111.023	102.570	1.620	3.055
ALBERGHI E RISTORANTI	.504	3.168	72	113	23.409	20.581	379	654
TRASPORTI E COMUNIC.	2.781	2.651	59	82	17.749	16.764	302	433
CREDITO	1.271	1.162	36	32	7.409	6.794	244	253
SERVIZI ALLE IMPRESE	7.038	6.136	236	168	38.335	32.837	1.005	826
ISTRUZIONE	151	143	5	7	927	840	16	21
SANITA' E SERVIZI SOCIALI	185	140	-	1	977	803	8	14
ALTRI SERVIZI	2.850	2.752	47	51	16.367	15.590	266	323
SERVIZI DOMESTICI	3	2	-	-	34	28	2	2
SENZA CODIFICA	2.658	378	229	100	14.476	3.572	2.021	351
<b>TOTALE</b>	<b>79.497</b>	<b>72.599</b>	<b>1.843</b>	<b>2.296</b>	<b>485.055</b>	<b>442.784</b>	<b>10.706</b>	<b>13.139</b>

	VICENZA				VENETO			
	Natalità	Mortalità	Ind. Sviluppo	Dinamicità	Natalità	Mortalità	Ind. Sviluppo	Dinamicità
AGRICOLTURA	1,5%	4,0%	-2,5%	5,6%	1,5%	3,4%	-1,9%	4,8%
PESCA	6,5%	0,0%	6,5%	6,5%	2,1%	11,2%	-9,1%	13,3%
INDUSTRIA ESTRATTIVA	2,6%	0,9%	1,7%	3,4%	1,1%	1,6%	-0,5%	2,6%
INDUSTRIA MANIFATT.	2,0%	2,3%	-0,3%	4,3%	1,7%	2,2%	-0,4%	3,9%
ENERGIA	2,9%	0,0%	2,9%	2,9%	1,3%	1,9%	-0,6%	3,2%
COSTRUZIONI	3,5%	2,2%	1,4%	5,7%	3,1%	2,3%	0,8%	5,5%
COMMERCIO	1,5%	3,0%	-1,5%	4,6%	1,5%	2,8%	-1,3%	4,2%
ALBERGHI E RISTORANTI	2,1%	3,2%	-1,2%	5,3%	1,6%	2,8%	-1,2%	4,4%
TRASPORTI E COMUNICAZ.	2,1%	2,9%	-0,8%	5,1%	1,7%	2,4%	-0,7%	4,1%
CREDITO	2,8%	2,5%	0,3%	5,4%	3,3%	3,4%	-0,1%	6,7%
SERVIZI ALLE IMPRESE	3,4%	2,4%	1,0%	5,7%	2,6%	2,2%	0,5%	4,8%
ISTRUZIONE	3,3%	4,6%	-1,3%	7,9%	1,7%	2,3%	-0,5%	4,0%
SANITA' E SERVIZI SOCIALI	0,0%	0,5%	-0,5%	0,5%	0,8%	1,4%	-0,6%	2,3%
ALTRI SERVIZI	1,6%	1,8%	-0,1%	3,4%	1,6%	2,0%	-0,3%	3,6%
SERVIZI DOMESTICI	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	5,9%	5,9%	0,0%	11,8%
SENZA CODIFICA	8,6%	3,8%	4,9%	12,4%	14,0%	2,4%	11,5%	16,4%
<b>TOTALE</b>	<b>2,3%</b>	<b>2,9%</b>	<b>-0,6%</b>	<b>5,2%</b>	<b>2,2%</b>	<b>2,7%</b>	<b>-0,5%</b>	<b>4,9%</b>

## NOTA METODOLOGICA



## Composizione e significatività del campione

I questionari restituiti in tempo utile dalle aziende sono stati 218, rappresentanti altrettante imprese e 13.086 addetti a fine periodo. La copertura dell'universo di riferimento costituito dal campione di aziende che al 31/12/1993 avevano più di 10 addetti è stata pari al 16,2% in termini di imprese e al 13,7% in termini di addetti, valori percentuali lievemente al di sotto della media riscontrata nelle indagini congiunturali condotte dall'ente camerale nel corso degli ultimi tre anni.

I settori maggiormente rappresentati in termini di addetti sono stati: Fonderie di prima fusione (42,8%), Pelli e cuoio (24%), Meccanico (23,1%), Meccanica di precisione (22,8%), Elettromeccanico (22,1%), Lavorazione metalli preziosi (22%). In termini assoluti, sia per quanto riguarda le aziende che per quanto riguarda gli addetti, hanno avuto peso maggiore i seguenti settori: Costruzioni meccaniche (2.600 addetti, 35 aziende); Meccanico (2.012 addetti, 41 aziende); Pelli e cuoio (1.628 addetti, 32 aziende); Elettromeccanico (1.612 addetti, 20 aziende); Tessile e maglieria (1.117 addetti, 10 aziende); Calzature e abbigliamento (832 addetti, 16 aziende); Lavorazione metalli preziosi (791 addetti, 21 aziende); Minerali non metalliferi (767 addetti, 22 aziende).

## Arco temporale considerato

Le previsioni considerano l'arco temporale dei sei mesi successivi al trimestre di rilevazione.

Vi saranno così le previsioni relative ai seguenti periodi: gennaio-giugno; aprile-settembre; luglio-dicembre; ottobre-marzo; con una parziale sovrapposizione di tre mesi.

Il consuntivo considera invece un arco temporale di tre mesi. In questo caso non vi sono sovrapposizioni.

### IL CAMPIONE DELLA 1° RILEVAZIONE TRIMESTRALE 1999

	CAMPIONE			Var. Occ. %	Incidenza	
	Aziende	Add. fine. trim.	Add. iniz. trim.		Aziende	Addetti
<b>Fonderie di prima fusione</b>	6	608	610	-0,3%	37,5%	38,1%
<b>Minerali non metalliferi</b>	29	1.108	1.113	-0,4%	21,5%	19,3%
<b>Meccanico (minuterie e carp.)</b>	39	2.221	2.205	0,7%	24,8%	25,5%
<b>Costruzioni meccaniche</b>	33	1.904	1.923	-1,0%	18,2%	13,4%
<b>Elettromeccanico</b>	22	3.089	3.063	0,8%	30,1%	42,4%
<b>Mezzi di trasporto</b>	1	124	125	-0,8%	5,3%	5,5%
<b>Meccanica di precisione</b>	1	27	24	12,5%	7,1%	4,0%
<b>Alimentare</b>	2	44	49	-10,2%	5,6%	1,6%
<b>Tessile</b>	7	522	515	1,4%	5,2%	3,2%
<b>Pelli e cuoio</b>	27	1.207	1.215	-0,7%	20,6%	17,8%
<b>Calzature e abbigliamento</b>	13	454	454	0,0%	6,2%	2,8%
<b>Legno</b>	1	49	48	2,1%	1,1%	1,2%
<b>Cartario e poligrafico</b>	3	363	359	1,1%	7,5%	9,6%
<b>Gomma e materie plastiche</b>	1	112	99	13,1%	2,5%	8,3%
<b>Lavorazione metalli preziosi</b>	17	547	545	0,4%	24,6%	15,2%
<b>TOTALE</b>	<b>202</b>	<b>12.379</b>	<b>12.347</b>	<b>0,3%</b>	<b>15,0%</b>	<b>13,0%</b>